

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

268.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione di sfiducia al Governo (Discussione):		D'ALEMA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo)	16452
PRESIDENTE	16439, 16440, 16443, 16447, 16450, 16454, 16455, 16456, 16457, 16458, 16459, 16461, 16465, 16467, 16468, 16470	DELLA ROSA MODESTO MARIO (gruppo misto)	16457
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI)	16468	NEGRI LUIGI (gruppo misto)	16458
BERLUSCONI SILVIO (gruppo forza Italia)	16443	SEGNI MARIOTTO (gruppo i democratici)	16440
BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	16447	SPINI VALDO (gruppo progressisti-federativo)	16439
BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord)	16465	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	16459
BUTTIGLIONE ROCCO (gruppo CDU)	16450		
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV)	16456	Ordine del giorno della seduta di domani	16470
COSTA RAFFAELE (gruppo FLD)	16462		
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo misto)	16455		

268.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

La seduta comincia alle 18.

DIANA BATTAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di una mozione di sfiducia al Governo (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Berlusconi ed altri n. 1-00194 di sfiducia al Governo presentata a norma dell'articolo 94 della Costituzione (vedi l'allegato A).

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Presidente, intendo richiamarmi all'articolo 63, comma 1, del regolamento, che recita: «Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche. La pubblicità dei lavori, nella forma della trasmissione televisiva diretta è disposta dal Presidente della Camera». Intendo impiegare pochi secondi, signor Presidente, per rivolgerle un appello.

Questa è una seduta di particolare rilievo e di particolare interesse. So che, opportunamente, è stata disposta la ripresa televisiva

va diretta della seduta pomeridiana di oggi; mi domando peraltro se non sia giusto assicurare la stessa possibilità anche a quei deputati meno fortunati che interverranno nella seduta di domani. Tutto il paese credo aspetti con grande interesse e con grande impegno questo appello e questo dibattito. Poiché è in discussione in Parlamento una legge sulla *par condicio*, cioè sulla parità di condizioni, mi rivolgo alla sua comprensione personale, Presidente (so che ha già consultato i capigruppo, ma voglio rivolgermi proprio a lei), perché la parità di condizioni che vogliamo nelle campagne elettorali si cominci innanzitutto ad applicare qui, oggi, in questo dibattito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come lei sa, deputato Spini, la trasmissione televisiva diretta di alcune fasi di questo dibattito è stata disposta dalla Presidenza, sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo, precisamente per la seduta pomeridiana di oggi e per alcune fasi della seduta di giovedì. Quanto ad altre fasi del dibattito, considererò la sua richiesta, se ne saranno le condizioni, insieme ai presidenti di gruppo, poiché ritengo opportuno, specie nelle occasioni importanti, acquisire anche il parere dei gruppi, ancorché, come lei giustamente ha ricordato, sia riservata al Presidente della Camera la decisione ultima in merito a questo problema.

VALDO SPINI. La ringrazio, Presidente. Credo di poter dire che il mio gruppo è favorevole.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla mozione Berlusconi ed altri n. 1-00194.

Comunico che, secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, interverrà nella seduta odierna un deputato per gruppo, per un tempo di quindici minuti ciascuno con ripresa televisiva diretta, come è stato appena ricordato.

Poiché, peraltro, i presentatori della mozione di sfiducia hanno rinunciato al diritto di illustrare il proprio documento, sarà attribuito in questa fase un tempo ulteriore di dieci minuti per l'intervento del primo firmatario.

Per quanto riguarda il gruppo misto, data la sua particolare conformazione, il tempo dell'intervento sarà ripartito tra più deputati.

La discussione proseguirà nella giornata di domani, per concludersi giovedì 26 ottobre. Secondo quanto preannunciato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la ripresa televisiva diretta è prevista, come ho ricordato prima, oltre che per la seduta odierna nonchè per l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, per le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi.

Il primo iscritto a parlare è il deputato Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nei momenti più difficili della nostra storia repubblicana destra ed estrema sinistra si sono puntualmente ritrovate unite. Così avvenne nei primi anni della Repubblica, quando il Governo di Alcide De Gasperi aderì alla NATO e quello di Antonio Segni firmò i trattati di Roma. Così accadde nel 1979, quando il Governo Andreotti fece entrare l'Italia nello SME.

Due anni fa, al referendum del 18 aprile, che segnò il passaggio al sistema maggioritario, il movimento sociale italiano e rifondazione comunista furono i difensori più accaniti del vecchio sistema.

Lo stesso accade oggi. I continuatori dell'ideologia comunista e gli eredi della tradizione missina si ritrovano uniti nel cercare

di affossare il Governo. Ma oggi lo schieramento è più vasto, perché tutto il polo partecipa alla manovra. E così parte un'incredibile composizione a quattro mani i cui autori si chiamano Fini, Berlusconi, Bertinotti e Cossutta. Berlusconi scrive stamane in una lettera a *La Repubblica* che nel presentare una mozione di sfiducia non c'è niente di eversivo. Certo, ha tutto il diritto di farlo e nessuno glielo contesta. Ma in quello che sta facendo c'è molto di cinico ed irresponsabile, e questo sì che glielo contestiamo. Cinico che un gruppo di autorevoli deputati di forza Italia firmi la mozione dei comunisti; irresponsabile, perché le conseguenze di quello che sta facendo le paghiamo tutti e le paga l'Italia. Da quando è iniziata questa manovra, la lira e la borsa sono crollate e l'economia italiana corre rischi drammatici. Sempre nella sua lettera di stamane (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)... Provate a negarlo, se ci riuscite!

Sempre nella sua lettera di stamane Berlusconi dice di volere entrare con serietà in Europa, ma proprio quello che sta facendo rende un miraggio questo obiettivo. Sino ad una settimana fa il ritorno dell'Italia nello SME prima della presidenza europea era una prospettiva seria, anche se, certo, difficile.

Proprio per questo abbiamo sostenuto che la cosa più importante era approvare una buona legge finanziaria, abbiamo criticato il Governo perché era troppo debole ed abbiamo presentato emendamenti che riducono la spesa e il deficit, unici a farlo in tutto il Parlamento, perché la destra, che a parole predica il rigore, si è guardata bene dal perseguirlo nei fatti. Oggi parlare di rientro nello SME è assurdo e le probabilità che la moneta europea parta senza di noi sono enormemente aumentate.

Se veramente Berlusconi avesse a cuore l'interesse dei moderati, di quelle categorie che dice di voler rappresentare (i piccoli e medi imprenditori, gli artigiani, i commercianti, insomma il mondo produttivo che è il cuore dell'Italia) avrebbe dovuto fare una cosa completamente diversa: chiedere che la finanziaria venisse approvata: approvata subito e bene, in modo che l'economia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

rimanesse stabile. Quelli che fanno le spese della sua offensiva sono i milioni di risparmiatori che hanno bisogno di una lira e di un paese stabile.

Fra pochi minuti Berlusconi parlerà, qui di fronte a tutti voi e di fronte ai milioni di italiani che seguono la televisione. E' bravissimo a vendere la sua merce, ma nessuna bravura può cancellare un fatto e gli italiani sono più intelligenti di quanto lui pensi e se ne accorgeranno (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Si ride*).

RAFFAELE VALENSISE. Se n'è accorto anche lui che gli italiani sono intelligenti!

MARIOTTO SEGNI. Dopo avere passato due anni a declamare che il suo obiettivo è salvare il mondo produttivo dall'offensiva delle sinistre, forza Italia oggi è unita ai comunisti in una battaglia che sta affossando la lira e l'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

La verità fa male, colleghi! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Non credo che la tenuta della lira e della borsa siano tra le massime preoccupazioni di Cossutta e Bertinotti, ma credo che anche Bertinotti sottovaluti il buonsenso degli italiani. Ha dichiarato oggi che nessuno si stupiva quando Togliatti votava assieme ad Almirante. Si sbaglia, onorevole Bertinotti: si stupivano e si scandalizzavano gli italiani, che anche per la doppiezza di Togliatti non l'hanno mai mandato al Governo. Ma proprio questo suo richiamo a Togliatti ed agli aspetti più deteriori del veterocomunismo conferma che è giusto quello che abbiamo sempre sostenuto, che con rifondazione non possiamo fare alleanze, né tanto meno quelle pasticciate intese elettorali che sarebbero un insulto al buonsenso degli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

AMEDEO MATACENA. Vedremo!

MARIOTTO SEGNI. Fu su questo punto che

due anni fa si ruppe il mio rapporto con il PDS ed il progetto di alleanza democratica. Non ho cambiato idea e mai come oggi i fatti mi danno ragione.

Ma su questo punto va fatta chiarezza. I giornali dicono stamane che si è rotto l'accordo con l'Ulivo; in un'intervista alla stampa lei, onorevole Bertinotti, dice che questo accordo c'è stato, che era in gestazione da luglio e che lei lo considera un'ipotesi ancora valida. Quello che voglio dirle pubblicamente — e su questo si faccia chiarezza una volta per tutte — è che nessuno, né Prodi né altri, è mai stato autorizzato a concludere accordi di nessun genere con il suo partito. In nessuna riunione dell'Ulivo è stata mai presa una simile decisione (*Applausi*), ed anzi, ogni volta che se ne è parlato, la contrarietà di molti, ed in particolare di noi democratici e di Gerardo Bianco per i popolari, è stata sempre nettissima.

Di fronte ad una destra irresponsabile e ad una sinistra comunista cinica, spetta a noi dell'Ulivo il compito di indicare agli italiani una strada di speranza (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non possiamo sottrarci a questo compito. Ma proprio l'altezza di questa responsabilità ci legittima a chiedere, per i doveri che abbiamo verso l'Italia, un radicale cambiamento nella strategia, negli obiettivi, nel modo di essere dell'Ulivo.

Sinora l'Ulivo non è stato all'altezza dei suoi compiti; non lo è stato nella tattica, in particolare nel richiedere che la mozione di sfiducia verso Mancuso venisse votata subito, prima di approvare la finanziaria. Non condivido la politica di Mancuso; anche se apprezzo l'uomo, non ho condiviso un garantismo che a volte mi sembrava a senso unico. E lascia sconcertati la pesante accusa lanciata contro il Capo dello Stato, al quale va tutta la nostra solidarietà (*Commenti*), in un testo fatto volontariamente circolare e poi smentito. Ma, nell'interesse dell'Italia, ciò che andava perseguito come priorità assoluta era l'approvazione della finanziaria ed il suo miglioramento. Aver introdotto in questo cammino un elemento di turbativa come la discussione sulla fiducia è stato un errore, ed un errore grave.

All'altezza dei suoi compiti l'Ulivo non lo

è stato soprattutto nella strategia, innanzitutto sul terreno istituzionale. All'indomani del referendum del 18 aprile fummo in molti ad essere convinti che il passaggio alla nuova democrazia ed al maggioritario fosse ormai compiuto: ci sbagliavamo, ed io per primo. L'Italia è ancora in mezzo al guado ed assomma i difetti di parte del vecchio sistema senza avere la chiarezza e la stabilità del nuovo. Ma alla crisi non si risponde con mezze misure. Si risponde portando a termine la rivoluzione referendaria, applicando a livello nazionale l'unica riforma che veramente funziona, quella dell'elezione diretta del sindaco, proponendo quindi con coraggio l'elezione diretta del *premier*, soluzione che è ben diversa dal presidenzialismo senza regole e garanzie propugnato dalla destra, mentre l'elezione del *premier* realizzerebbe in pieno gli obiettivi fondamentali del referendum. Questo si realizza con una legge elettorale veramente maggioritaria.

Di queste soluzioni ha bisogno l'Italia, che non può vivere in un'eterna transizione. E la responsabilità di indicare questa strada sta a noi, perché è dentro l'Ulivo che stanno quasi tutti gli eredi del movimento referendario. Si è assistito invece ad un arretramento, ad un ripiegamento su formule pasticciate ed inconcludenti come la sfiducia costruttiva, o addirittura ci si è lasciati tentare dal ritorno a spazi di proporzionale.

La conseguenza è che la bandiera del cambiamento è passata nelle mani della destra, di chi sosteneva apertamente il «no» il 18 aprile, come Fini, o di chi non era in politica, come Berlusconi, ma aveva certamente rapporti con ambienti del tutto contrari alla nostra riforma. Il pericolo è che, poiché la forza del cambiamento alla fine prevarrà, si arrivi non già ad una riforma seria ma ad un presidenzialismo senza regole e senza contrappesi, che nessuna democrazia può sopportare.

Non è all'altezza della situazione, l'Ulivo, nel suo modo di essere, con il suo tavolo a dodici, con il rischio di presentarsi come una somma di partiti e di partitini invece che come un grande movimento, che ha l'appoggio di partiti ma che riesce a mobilitare energie diverse.

Non lo è, infine, nella strategia generale.

L'Ulivo è nato come una grande alleanza tra la parte più illuminata del mondo moderato e la sinistra democratica. È nato per offrire una rappresentanza a tutta quella parte della società italiana che non si riconosce nel PDS, ma che è convinta che una leale collaborazione con questo partito sia necessaria, almeno in questa fase storica, per creare un'isola di stabilità e di progresso. È nato per fondere in un movimento unico i rappresentanti di tre grandi culture: quella cattolica, quella laica, quella socialista. Per riuscire in questo compito bisogna conquistare la fiducia di gran parte dell'elettorato moderato, aprire all'elettorato di centro, come si dice, e come deve fare del resto ogni forza che voglia essere veramente di Governo. Non si deve mai dare la sensazione di essere egemonizzati dalla forza maggiore, dal PDS, e soprattutto occorre dare la certezza che il distacco è netto rispetto a quella parte della sinistra che non ha avuto il coraggio di compiere lo strappo del PDS, e cioè rifondazione comunista.

A parole, si è detto di volerlo fare. Nella realtà, si è seguita una strada incerta e oscillante, che a parole proclamava l'incompatibilità con rifondazione comunista, nella realtà occhioggiava a possibili intese elettorali, senza valutare che l'elettorato moderato e quello di rifondazione non sono cumulabili e senza valutare, soprattutto, che vi è una vera e propria scelta strategica che dobbiamo fare: o una coalizione ancorata a valori moderati e liberali, o una sinistra incentrata sulla forza del PDS, con l'adesione personale di qualche esponente di centro.

Qualcuno dirà che con una critica troppo severa rischio di danneggiare l'Ulivo. Ma non ho mai avuto peli sulla lingua e non intendo averne adesso (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) soprattutto perché sono convinto che abbiamo la possibilità di cambiare e di vincere. Non chiediamo altro che prendere atto di quello che va capitando in questi giorni e trarne tutte le conseguenze. Chiudere definitivamente con rifondazione e aprire al centro; trasformare l'Ulivo in una coalizione che non si limiti ai partiti, scegliendo i candidati con le primarie; proporre con coraggio riforme da seconda Repubblica.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

ca. Ma mentre chiediamo all'Ulivo di cambiare, abbiamo il diritto di chiedere impegno e solidarietà a tutti quelli che, nel mondo dei moderati, condividono le nostre ansie e le nostre speranze, a tutti quelli che la pensano come noi e danno un giudizio preoccupato sull'Italia e su una destra irresponsabile.

Mi rivolgo, prima di tutto, ad uomini che hanno avuto in passato responsabilità pubbliche e le hanno svolte in modo egregio, come Carlo Azeglio Ciampi e Giuliano Amato; a uomini che hanno manifestato la loro disponibilità ad impegnarsi nella vita pubblica...

FRANCESCO STORACE. Il cambiamento!

MARIOTTO SEGNI. ... come Antonio Di Pietro e Sergio D'Antoni. Non state alla finestra, non attendete momenti più opportuni, perché potrebbero non esservene! (*Commenti e applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*)!

FRANCESCO STORACE. La politica pulita!

MARIOTTO SEGNI. Non coltivate l'illusione di terzi o di quarti poli. Non condizionate l'impegno a ruoli o funzioni. Non vi stiamo promettendo niente; vi stiamo chiedendo di lavorare con noi per aiutare l'Italia.

Non solo a questi, ma a tutti gli italiani che si domandano con angoscia quale sarà il futuro del nostro paese e dei nostri figli...

PRESIDENTE. Deputato Segni...

MARIOTTO SEGNI. Sto concludendo, signor Presidente. A quei milioni di persone che il 27 marzo dell'anno scorso sono stati illusi dalle promesse di novità della destra, ma che si sentono profondamente diversi dalla storia e dalla tradizione del comunismo e del postcomunismo, così come io sono diverso dico: aiutateci, scendete in campo, l'Ulivo rimarrà saldamente ancorato alla tradizione liberale e riformista (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici e della lega nord*).

Una voce dai banchi del gruppo di forza Italia. Sei patetico!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati. Non voglio ripercorrere le vicende della caduta del Governo da me presieduto e della nascita del Governo in carica, della specificità e transitorietà dei suoi compiti, della necessità, da tutti o quasi tutti condivisa, che la sua durata fosse breve, la più breve possibile, per restituire agli italiani il diritto di scelta. Quella del Governo Dini doveva essere una piccola parentesi, perché nessuna democrazia può sopportare indenne l'eventualità che un Governo tecnico prolunghi la sua esistenza oltre i suoi limiti naturali.

Per me e molti di noi è già difficile concepire l'esistenza di un Governo tecnico, se non come evento non solo eccezionale, ma assolutamente fugace. Concepire poi un Governo tecnico che nel nome dell'interesse generale avanza pretese di durata indefinita significa bandire la stessa idea di politica e rinunciare ad avere una democrazia parlamentare degna di questo nome.

Non ci si dica che questa è una fase transitoria necessariamente più lunga del previsto, trascorsa la quale la democrazia italiana tornerà a vivere la sua normalità democratica. Quando avrete assuefatto il paese all'idea di poter essere governato anche a lungo da un Governo tecnico, avrete inferto ai principi della democrazia una ferita difficile da rimarginare.

È questa la principale ragione per la quale noi del polo abbiamo proposto la mozione di sfiducia nei confronti del Governo Dini ed è per questo che invitiamo tutte le forze che hanno un minimo comune sentire della democrazia a votare a favore di questa mozione.

Per votarla non è infatti necessario avere la stessa concezione dello Stato ed essere sorretti dalle medesime idee. Qui è in discussione la democrazia, se nell'idea di democrazia includiamo anche il diritto di scelta degli elettori e non, invece, la supina, pro-

lungata accettazione da parte del Parlamento di un Governo di Palazzo. Ed è qui che si misurano i sentimenti di tutti noi e il nostro autentico pensiero sulle istituzioni democratiche.

Chi pensa che la democrazia italiana possa continuare a sopportare il deterioramento e lo svilimento della politica ed il suo asservimento all'opportunismo di un Governo di tecnici che vuole durare a tutti i costi voti pure contro la nostra mozione. Si sappia, però, che lo fa per un piccolo e meschino tornaconto di parte e che non ha a cuore la nostra democrazia.

Le forze del polo, per parte loro, sono sorrette da una comune idea della democrazia che non tollera la confisca, ...

GIOVANNI ZEN. È intollerante!

SILVIO BERLUSCONI. ...per un periodo ormai così irragionevolmente lungo, del diritto delle forze vincitrici alle elezioni di non essere cacciate all'opposizione, se non a seguito di nuove elezioni.

Non ci lamentiamo, quindi, soltanto del fatto che un Governo tecnico resti tenacemente avvinghiato agli scranni quando e tempo ormai di tornare alla democrazia e di ascoltare la libera voce degli italiani: anche se questo solo basterebbe per votare la sfiducia, altre e non meno gravi ragioni ci inducono a dire basta e ad invitare il Governo a dimettersi.

Nato per adottare specifiche e limitate misure che consentissero un passaggio elettorale in un contesto di maggiore serenità della vita pubblica, il Governo Dini, assumendo compiti squisitamente politici che non si addicono ad un Governo di tecnici, ha voluto redigere la finanziaria, che costituisce l'atto politicamente più significativo di un Governo.

Signori deputati, nessuno può nascondersi che il mantenimento di una prospettiva europea ed il raggiungimento degli indici di economia e di finanza pubblica richiesti da Maastricht affinché nel 1999 l'Italia possa restare compresa tra le nazioni che partecipano all'Unione europea a pieno titolo richiedono un Governo autorevole, dotato di

un serio sostegno parlamentare, in grado di proporre agli elettori quelle grandi riforme liberali che non sono più differibili.

È nel 1997 che i nostri *partners* europei decideranno se due anni dopo l'Italia sarà in grado di affrontare il duro passaggio dell'Unione monetaria. È adesso, quindi, che dobbiamo dedicarci con tutte le nostre forze a quelle riforme liberali, a quella ristrutturazione radicale della spesa pubblica, della politica economica, della politica fiscale, senza le quali la via dell'Europa ci sarà preclusa.

Questo Governo, con la sua inadeguata e, al tempo stesso, ingiusta proposta di legge finanziaria, con l'abolizione di quei sostegni all'industria e all'iniziativa privata che erano invece — mi si consenta di esserne fiero — il primo segnale lanciato dal Governo che ebbi a presiedere, conferma la sua inadeguatezza a guidare l'Italia in Europa.

Ho detto «conferma», perché le sue misure di inasprimento fiscale nella cosiddetta manovra di aggiustamento hanno condotto, come avevamo facilmente previsto, ad un'allarmante ripresa dell'inflazione in una misura che, restando in carica l'attuale Governo, ci impedirà l'accesso all'Europa e comporterà il declino inarrestabile del nostro sistema economico produttivo.

Tutto questo non è stato un operare da tecnici, è stato invece un agire da consumati uomini politici di vecchia specie, quella specie che gli Italiani avevano sperato il 27 marzo di aver allontanato per sempre. Tutto per avere consenso a buon mercato tra quelle forze tuttora presenti che ancora pensano di poter illudere il paese sull'inesauribile capacità di perpetuarsi dello Stato assistenziale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Questo Governo, lasciandosi galleggiare e scrivendo leggi sotto la dettatura della sinistra politica e sindacale, si è progressivamente trasformato da tecnico in politico ed è riuscito a suscitare il consenso e il sostegno dei tragici epigoni dello Stato assistenziale.

Persino la lega nord, nata sotto la spinta di istanze riformatrici, assicura il suo appoggio a questo Governo restauratore, nella speranza, forse, che la definitiva cacciata

dell'Italia dall'Europa faccia esplodere il risentimento degli italiani del nord.

Il processo di politicizzazione strisciante al quale questo Governo tecnico non ha saputo sottrarsi è giunto al suo compimento nella vicenda del ministro Mancuso. Un ministro irreprensibile, che incarna la migliore tradizione della magistratura italiana, è stato slealmente sacrificato dal Governo quale prezzo della propria sopravvivenza. Non so dire fino a qual punto ci si sia resi conto, nel Governo in carica e tra le forze che hanno approvato quella mozione di sfiducia individuale, dell'enormità del fatto e del grave turbamento che esso ha arrecato al corretto svolgimento dei rapporti tra ministro di grazia e giustizia e magistratura.

La promozione dell'azione disciplinare da parte del ministro guardasigilli, il solo ministro nominato dalla Costituzione per la peculiarità della sua posizione, comporta logicamente la titolarità di poteri ispettivi che lo stesso ministro ha il dovere di esercitare tutte le volte in cui abbia notizie di comportamenti di magistrati non conformi ai loro doveri professionali.

Un Governo che consenta che un suo ministro venga mandato a casa solo perchè ha avviato un'attività di vigilanza ed ha chiamato l'organo di alto governo della magistratura a verificare se determinati comportamenti fossero censurabili, è un Governo che, per prona ed opportunistica acquiescenza ad una maggioranza politica, ha fatto proprio un indirizzo di politica giudiziaria illiberale ed autoritario; un indirizzo che contraddice al ruolo che la Costituzione assegna alla magistratura e che le forze del polo respingono con fermezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Ma la vicenda è ancora più grave. Dissociare la responsabilità del Governo dalla politica giudiziaria, addirittura mostrando disinteresse verso le vicissitudini parlamentari del ministro Mancuso, vuol dire avere un'assai angusta visione dell'indirizzo politico governativo ed un'idea della responsabilità di un Governo inaccettabile in un regime parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza naziona-*

le). Non so se nello statuto albertino, in base al quale il re nominava e revocava i ministri, tutto ciò sarebbe stato concepibile, ma in un moderno Governo parlamentare, con riferimento ad un ambito governativo così decisivo e strategico nell'attuale fase della vita istituzionale — l'ambito, appunto, della vigilanza sull'attività dei magistrati —, pensare che l'eventuale responsabilità del ministro guardasigilli non ricada sull'intero Governo significa avere un'idea della responsabilità governativa per noi inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

La politica giudiziaria del Governo Dini con la sfiducia al ministro Mancuso è pervenuta ad esiti illiberali, illegittimi e controproducenti, così come si è rivelata controproducente — fummo troppo facili profeti — la sua politica economica, finanziaria e monetaria.

Sento dire che i cedimenti della lira, dei titoli di Stato e della borsa azionaria intervenuti in questi giorni ricadrebbero sotto la nostra responsabilità. Si tratta di una vera e propria menzogna, smascherata dai fatti. E i fatti sono questi: il Governo del polo ha lasciato il cambio della lira rispetto al marco ad una quota di circa 1.038 lire; da allora la lira ha già raggiunto e superato varie volte le 1.150 lire ed oggi viaggia oltre le 1.160. Il tasso di inflazione, che il Governo precedente aveva lasciato al livello del 3,8 per cento, è da mesi al 5,8 per cento. I tassi di interesse sono in questi mesi aumentati di due punti ed in proporzione sono caduti i titoli di Stato. Infine, la Borsa ha conosciuto ripetuti rovesci — con un calo di oltre il 10 per cento prima del caso del ministro Mancuso — rendendo via via più difficile la politica delle privatizzazioni.

Durante il Governo del polo, ad ogni stormire dei mercati, la sinistra non ha perso occasione di rovesciare attacchi contro l'esecutivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*). Oggi, che non si tratta di stormir di foglie ma di vera e propria crisi del mercato valutario, finanziario e azionario, la responsabilità non è naturalmente del Governo in carica, non è della maggioranza numerica che lo sostiene ma — incredibile a dirsi! — del polo e delle

sue legittime e — come vedete — documentate denunce.

La verità è che il paese è stato precipitato in una crisi istituzionale senza precedenti, con un susseguirsi di acrobazie politiche e costituzionali che lasciano interdetti gli operatori esteri, confusi i mercati e sfiduciati i cittadini.

CARLA MAZZUCA. La colpa di chi è?

SILVIO BERLUSCONI. Si è violato il responso delle urne, si è inventata la formula del Governo tecnico e si è infine giunti a sfiduciare un ministro tecnico per ragioni politiche. Si tratta di fatti inauditi, senza precedenti nel mezzo secolo di vita della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Non ci si può, quindi, davvero meravigliare del giudizio negativo dei mercati sulla crisi istituzionale verso cui il paese è stato cinicamente sospinto. Non vi è stato atto politico di qualche rilievo compiuto da questo Governo che non abbia suscitato critiche di inadeguatezza. Così è stato per la riforma delle pensioni; così è per la legge finanziaria: una finanziaria contro lo sviluppo; una finanziaria virtuale, non credibile!

Intanto, mentre ci si esercita nelle acrobazie politiche e nei giochi di Palazzo, non avete pensato che si potrebbe arrivare a sfiduciare Dini come ministro del tesoro, confermandogli la fiducia come Presidente del Consiglio? (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). I problemi quotidiani del paese intanto attendono di essere risolti e, nell'attesa, diventano più complicati e difficili da districare.

La disoccupazione resta elevata ed il Governo non trova di meglio che ridimensionare un provvedimento di grande efficacia sotto il profilo della creazione di posti di lavoro come la legge Tremonti; un provvedimento che non dovrebbe essere indebolito ma, anzi, affiancato ed arricchito da altri provvedimenti dello stesso tipo. È infatti necessario tornare ad una politica per lo

sviluppo, ad una politica per il Mezzogiorno, ad una politica per i giovani cui bisogna dare una speranza di lavoro, ad una politica di moderna infrastrutturazione del paese ed anche ad una politica che escluda dallo Stato sociale i finti invalidi...

TIZIANA MAIOLO. E Affittopoli!

SILVIO BERLUSCONI. ...i pensionati eccellenti, gli inquilini privilegiati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e di deputati del gruppo misto*) e tutti gli sprechi e le ingiustizie di cui pagano lo scotto i veri deboli della nostra società, le tante povertà misconosciute, tradite ed umiliate!

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, mi sia consentito di rivolgere un estremo invito al Presidente Dini: quello di considerare l'ipotesi di rassegnare le dimissioni prima del voto della Camera per rendere possibile il chiarimento politico.

Per quanto ci riguarda, ad una provocazione gravissima come la sfiducia personale data al ministro Mancuso, abbiamo risposto con fermezza ma anche con grande moderazione, limitandoci a chiedere subito quel chiarimento che da tutti era comunque ritenuto necessario ed auspicato al più tardi dopo l'approvazione della finanziaria. Quel chiarimento, adesso, è necessario farlo subito. Se il Governo Dini non lo renderà possibile, rassegnando le dimissioni, noi di forza Italia, insieme alle altre forze del polo, voteremo la sfiducia al Governo in carica e ci auguriamo che altre forze, altri uomini liberi, votino nella stessa maniera. Ma anche se questa mozione fosse respinta, avremo avuto il merito di esserci battuti in maniera trasparente per una causa nobile: quella dei diritti e della democrazia.

Svolgeremo il nostro ruolo di opposizione in maniera responsabile ma ferma e ci adopereremo, con ogni mezzo legale, per tentare di contenere i gravi danni, i gravi pregiudizi che una maggioranza sorda ai richiami del buon senso, sorda ai richiami della democrazia, sorda ai richiami della storia,

ostinatamente schierata in difesa dei privilegi dello Stato assistenziale, non mancherà di produrre al nostro paese, alle nostre famiglie, al nostro presente e al nostro futuro (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bertinotti. Ne ha facoltà (*Applausi del deputato Sgarbi*).

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore deputate, signori deputati, mi scuseranno se mi rivolgo dapprima a quella gente nel paese che guarda con simpatia, con interesse, o anche solo con curiosità, al partito della rifondazione comunista, a chi può essere anche frastornato di fronte alla campagna di stampa, aspra e violenta, che ci ha colpito. Subiamo un attacco senza precedenti, portato avanti dalla grande comunicazione di massa e da grandi organi di stampa, per un presunto asse tra rifondazione comunista e il polo. Si tratta di un falso clamoroso, ma l'essere questo un falso non ne riduce l'insidia. Solo perché gridata, e da un potente coro, una menzogna può assumere in questi nostri tempi persino una parvenza di verità. Vorremmo invitare a guardare i fatti e solo i fatti.

I fatti: il partito della rifondazione comunista è stato sempre intransigentemente contro le destre, contro il Governo di Berlusconi, con assoluta coerenza. Siamo stati i primi a denunciare il rischio della possibilità che quell'esperienza di governo costituisse un regime neototalitario. Siamo stati protagonisti, con altri, di una grande lotta di massa, quella dell'autunno, contro il taglio violento delle pensioni, che ha realizzato la cacciata e la crisi di quel Governo.

Il partito della rifondazione comunista è l'unica forza che non ha partecipato alla legittimazione di alleanza nazionale, che non partecipa a scambi di occasioni di incontro, di affidamenti, perché pensa che il fascismo, i fascismi, siano un pericolo dell'Italia di oggi, in nuove forme di intolleranza,

di sopraffazione, di razzismo. Per questo non temiamo il contagio, né la contaminazione nel voto di sfiducia al Governo Dini, che non sposta di un ette la nostra lotta alle destre: ci proponiamo solo di far cadere un Governo antipopolare, che ormai costituisce un fattore di inquinamento della democrazia.

Nessuno può dubitare seriamente che questo sia il nostro atteggiamento. Allora è chiaro: con un'aggressione si vuole colpire l'unica forza politica che non accetta come oro colato ciò che produce il mercato; si vuole colpire noi, i comunisti, quelli che quando altri, in nome del mercato, dei cambi, della stabilità della lira, della competitività, colpiscono le pensioni e i salari, dicono «no», e si battono perché questo non accada, indicando un'alternativa di politica economica e sociale. Si vuole colpire questa diversità, la diversità di una forza comunista.

L'onorevole Segni poco fa si è rifatto alle differenti posizioni e responsabilità delle nostre formazioni nella storia del paese; penso che questa responsabilità storica possa riassumersi nel fatto che noi siamo orgogliosi di continuare a dirci comunisti, mentre lui non ha il coraggio di continuare a dirsi democristiano! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

In realtà il quesito di fronte al quale ci troviamo è semplice e non ammette complicazioni; esso è: il Governo Dini deve restare o deve andarsene? Se deve restare si deve votare la fiducia; se deve andarsene, è obbligatorio votare la sfiducia.

Dispiace a noi votare con il polo? Sì, avremmo preferito fare altrimenti; non perché non ci siano precedenti: non solo Togliatti ed Almirante hanno votato chissà quante volte contro un Governo per cacciarlo, ma anche più recentemente, nel 1993, quando c'era ancora il movimento sociale italiano e c'era già il partito della rifondazione comunista, vi fu un abbinamento di mozioni di sfiducia analoghe contro il Governo Amato. Per chi è in buona fede, è del tutto evidente che in un Parlamento non bipolare le opposizioni di destra e di sinistra

possono votare contro un Governo che si dice di centro anche per ragioni opposte. Lo scandalo non è in questo; lo scandalo ci sarebbe se si facesse insieme un Governo, non l'opposizione; ma questo Governo credo non lo pensi possibile neppure *L'Indipendente (Applausi del deputato Sgarbi)*.

Certo, avremmo preferito far cadere diversamente il Governo Dini; ci sarebbe piaciuto farlo cadere sulle pensioni, da sinistra, su una grande questione sociale. Ma siamo rimasti soli, nella lotta nel paese e nell'ostruzionismo. Persino in questi giorni abbiamo tentato di fare altrimenti, quando ci siamo appellati alla responsabilità del Presidente del Consiglio per chiedere un atto autonomo, quello delle dimissioni, prima del dibattito sulla sfiducia, un atto di deontologia politica, che avrebbe messo questa Camera nella condizione di dibattere in maniera trasparente del suo futuro. Abbiamo provato a battere la strada di una mozione di sfiducia del partito della rifondazione comunista, con i suoi argomenti, una mozione che è agli atti del Parlamento come mozione di indirizzo; abbiamo tentato di farla diventare una mozione di sfiducia e abbiamo chiesto per questo firme, anche tecniche, dei parlamentari democratici del centro sinistra, affinché fosse proponibile e discutibile in quest'aula. Non è stato reso possibile.

A questo punto cosa dovremmo fare? Noi, che abbiamo avversato il Governo Dini fin dalla sua nascita, abbiamo scelto la strada difficile della coerenza, ritenendo così di rispondere agli interessi dei lavoratori del paese; la coerenza, che consideriamo un elemento fondamentale in questa vicenda politica italiana, una risorsa rara e necessaria per riqualificare la politica. Noi siamo stati l'unica forza politica che ha votato contro la fiducia a Dini al suo insediamento, contro la manovra economica, anche pagando il prezzo di una separazione da alcuni compagni parlamentari, che ha fatto l'ostruzionismo contro una legge sulle pensioni che era una vera e propria controriforma, che, senza aspettare le manovre politiche, di fronte alla presentazione della legge finanziaria, per i suoi contenuti antipopolari, ha dichiarato che avrebbe votato contro e ha presentato una finanziaria alternativa. Que-

sta forza ha scandito ogni tappa con la richiesta di dimissioni del Governo e della possibilità, finalmente, di andare ad un voto, chiarificatore, del paese: l'avevamo chiesto per giugno e per novembre, non è accaduto.

Oggi il bilancio del Governo è disastroso; questo Governo è riuscito, in un anno di grandi fortune dell'economia, a lasciare intatta ed anzi a far aggravare la crisi sociale del paese. L'abbiamo detto mille volte e lo ripetiamo ora, per dimostrare che non lo stiamo inventando: il nostro paese ha visto aumentare la produzione e la produttività; abbiamo scoperto che le lavoratrici e i lavoratori italiani producono nella stessa ora più dei lavoratori giapponesi. Ebbene, tutto questo ha lasciato inalterata una disoccupazione di massa che è rimasta al 12 per cento, ed ha visto precipitare il sud in una condizione drammatica; fate, signori del Governo, un'inchiesta sul Mezzogiorno e vedrete che da essa verrà un potente atto di accusa a questa classe dirigente e a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di forza Italia*).

I lavoratori sono stati colpiti, in un anno di crescita della ricchezza, con la riduzione dei salari reali e degli stipendi; elementi di povertà ormai sono entrati nelle famiglie dei lavoratori, 500 mila famiglie operaie sono precipitate nella povertà. In tale contesto il Governo ha fatto il suo capolavoro: un drastico ridimensionamento del sistema pensionistico italiano che penalizza soprattutto le nuove generazioni. In questo quadro, poi, ha presentato una finanziaria che aggraverebbe la crisi sociale; una finanziaria sbagliata e di conservazione; una finanziaria che muove lungo l'indirizzo di Maastricht quando tutti, proprio tutti, ormai hanno capito che quella linea porta ad un aggravio della disoccupazione. Il Governo non corregge tale linea nei suoi indirizzi, né tende a compensarla con la messa in campo di politiche per lo sviluppo e per l'occupazione: un disastro; una politica conservatrice e antipopolare.

Vi erano tutte le ragioni per chiedere l'allontanamento del Governo; ma oggi se n'è aggiunta un'altra, quella riguardante la democrazia. Se la motivazione che riguar-

dava gli aspetti sociali ce l'aspettavamo (e fu la ragione del voto contrario quando nacque il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio) ora c'è la delusione. Noi scommettevamo che il suo Governo, almeno sul terreno della democrazia, rappresentasse una netta soluzione di continuità rispetto alle esperienze precedenti. Ma possiamo dire che il dibattito al Senato è risultato impressionante: una recita governativa in cui uno era peggio dell'altro. E il fatto che Mancuso fosse peggio di tutti non è certo una buona nuova: un ministro guardasigilli che, come è stato detto autorevolmente, si esercita in un ricatto mafioso. Ma chi l'ha scelto questo ministro? Chi se l'è tenuto per tanto tempo, e perché? (*Applausi del deputato Sgarbi*).

Ciò che è accaduto è il compimento di una incapacità e di una responsabilità generale del Governo. Il Governo, nella sua collegialità, avrebbe dovuto determinare una soluzione di continuità, avrebbe dovuto saper scegliere un impianto garantista insieme alla valorizzazione dell'autonomia della magistratura. Invece ha lavorato a colpire i settori più impegnati nella lotta su Tangentopoli e contro la mafia; lo stesso Presidente del Consiglio è sempre stato latitante su tale questione e lo è stato persino fisicamente nel dibattito al Senato: una cosa veramente sconvolgente ed anche un po' vergognosa (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di forza Italia*).

Perciò questo Governo se ne deve andare. E noi cosa avremmo dovuto fare, noi che lo abbiamo avversato dall'inizio? Avremmo forse dovuto salvare il Governo che abbiamo combattuto? No; questo Governo se ne deve andare. Badate, se proseguisse, sarebbe anche peggio di prima: concorrerebbe alla nascita di un centro tecnocratico e neodoroteo, nuovo asse conservatore di questo paese, e sarebbe un guaio per il paese e per tutte le sinistre. Le elezioni diventerebbero sempre più incerte; anzi l'unica certezza sarebbe il rinvio sistematico delle elezioni. Guardate l'infondatezza degli impegni e dei mezzi impegni già presi. Qualche mese fa da tutti si parlava di giugno come di una data necessitata anche per fare i conti con il semestre europeo. Poi tutti abbiamo scoperto che era

la data più infondata, perché la stessa argomentazione del semestre europeo depone contro la possibilità di votare a giugno.

Perché questa continua altalena? In realtà perché non si sceglie e non si sa scegliere la via maestra: le dimissioni di questo Governo e le elezioni anticipate per un confronto tra forze alternative nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di forza Italia*).

A chi dovrebbe dispiacere se il Governo se ne va? Certo non ai disoccupati, ai giovani in cerca di lavoro, alle masse del Mezzogiorno; non alle famiglie dei ragazzi e delle ragazze che al primo anno di scuola media hanno dovuto pagare 500 o 600 mila lire per i libri di una scuola che si dice d'obbligo; non ai giovani universitari che si trovano tasse scolastiche continuamente aumentate, gli uni e gli altri collocati dentro una nuova selezione di classe che tocca duramente la scuola; non ai lavoratori della Olivetti, della Alenia, della Falck, dell'Alfa Romeo, che rischiano il posto di lavoro e si trovano di fronte un Governo distante e perfino avverso; non ai lavoratori che nei prossimi anni avrebbero dovuto, dopo 35 anni di lavoro, poter andare in pensione, né alle donne che si trovano duramente prolungata l'età pensionabile; non ai giovani colorati, che alla manifestazione di Perugia ed Assisi erano mobilitati in massa per la pace e che nel suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non trovano una parola contro la ripresa degli esperimenti nucleari del governo di Chirac e del governo della Cina (*Applausi dei deputati di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo di forza Italia*).

Dunque, Dini se ne deve andare per fare le elezioni. Elezioni per fare che? Per cambiare la politica, per dare una speranza a questo paese. Però — si dice — nelle elezioni potrebbero vincere le destre. Ma che sinistre sono quelle che non si battono, quelle che non ritrovano l'orgoglio di provarci, per vincere, per cambiare? (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Noi pensiamo che il meno peggio sia amico del peggio: L'onorevole Berlusconi,

anche nel suo discorso tenuto poco fa in quest'aula, ha lanciato una sfida: sì, noi siamo per raccogliercela, per affrontare questa sfida con elezioni democratiche nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di forza Italia*), convinti come siamo che si possa sconfiggere quella tendenza con una alternativa sociale e di democrazia.

C'è una cosa che viene ancora prima ed è la chiarezza. Siamo spaventati che domenica, nelle elezioni a Napoli, abbia votato solo il 37 per cento della popolazione che aveva diritto al voto. Un distacco dalla politica, forse perché la politica si sta troppo distaccando dalla vita della gente e dalla semplicità. Oggi noi siamo di fronte ad una domanda semplice: questo Governo deve restare o deve andare? Noi diamo una risposta semplice: se ne deve andare! (*Vivissimi e prolungati applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, i cristiani democratici uniti ed il centro cristiano democratico valutano con grande preoccupazione la crisi istituzionale e politica verso la quale sta precipitando il paese. La sfiducia personale data al ministro Mancuso apre un conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato, perché il ministro della giustizia viene sostituito per l'esercizio di una funzione, quella ispettiva, a lui esplicitamente attribuita dalla Costituzione. È improbabile che il nuovo ministro della giustizia, chiunque egli sia, abbia ancora il coraggio di inviare ispezioni a procure che godano l'esplicito appoggio della maggioranza che ha cacciato il suo predecessore.

Il conflitto di competenze fra poteri dello Stato non è un astrusa, elegante questione giuridica; è una cosa molto pratica: si tratta di vedere se i giudici protetti da una maggioranza parlamentare sono ancora sottoposti al potere-dovere di ispezione del ministro della giustizia.

Vi è un unico modo corretto di risolvere questo conflitto istituzionale: il Governo Dini dia le dimissioni; ed in tal modo viene automaticamente appianato anche il conflitto di competenze tra poteri dello Stato, perché il ministro Mancuso decadrebbe in tal caso insieme con i suoi colleghi.

Non è facile comprendere le ragioni per cui la sinistra ha voluto ad ogni costo far discutere la mozione contro Mancuso mentre era in corso l'approvazione della legge finanziaria. Era facile prevedere che sul caso Mancuso sarebbero insorte difficoltà gravissime, tali da rimettere in discussione tutti gli equilibri politici.

Noi avevamo tempestivamente segnalato il problema sia in dichiarazioni pubbliche sia in incontri privati; ancora, il giorno stesso in cui era prevista la discussione della mozione di sfiducia abbiamo presentato la proposta di rinviare la discussione. Tale proposta è stata votata da alleanza nazionale e forza Italia e respinta invece dalla sinistra.

Perché tutta questa fretta di mandare a casa Mancuso? Non può essere stato il timore che Mancuso punisse i giudici o ostacolasse le indagini: il ministro della giustizia non ha il potere di punire né quello di ostacolare le indagini. Il ministro ha solo il potere di raccogliere informazioni e sottoporle al giudizio del Consiglio superiore della magistratura, notoriamente non ostile verso i giudici di sinistra.

C'è il timore che le inchieste mettano in luce dati di fatto tali da creare un serio imbarazzo anche a giudici ben disposti? C'è l'arroganza di settori della magistratura che non tollerano che si indaghi sul loro operato? C'è la prepotenza di una maggioranza parlamentare preoccupata di far capire ai giudici non politicizzati chi è che comanda veramente sulla magistratura?

Sono questi i motivi per cui era necessario cacciare Mancuso? Nel momento in cui una maggioranza politica dà l'ostracismo ad un ministro tecnico per ragioni politiche viene meno la natura tecnica del Governo Dini! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Uno dei presupposti di questa natura tec-

nica era infatti che i ministri fossero scelti liberalmente dal Presidente del Consiglio. Adesso risulta che i ministri durano in carica solo fino a che godono dell'approvazione della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Se però esiste una maggioranza politica da cui il Governo dipende, allora esiste, deve esistere anche un'opposizione politica, come in ogni Parlamento democratico, e nessuno potrà opporsi al fatto che noi esercitiamo con forza questo ruolo di opposizione. E le opposizioni in tutti i Parlamenti democratici, non votano a favore delle leggi finanziarie.

Una maggioranza della sinistra in questo Parlamento è però politicamente illegittima e, oltre a ciò, non è in grado di funzionare. È illegittima politicamente perché gli elettori hanno votato nelle elezioni del 27 e del 28 marzo dello scorso anno per una diversa maggioranza ed hanno comunque mostrato chiaramente il desiderio di non essere governati dalla sinistra; è incapace di funzionare perché in Italia non si approva una legge finanziaria disponendo della maggioranza di qualche voto, posto che poi tale maggioranza ci sia (e ciò è assolutamente dubbio). È una maggioranza, per di più, in larga misura riluttante ad assumere le responsabilità che la legge finanziaria comporta.

In che modo è possibile tirare il paese fuori dalla difficoltà nella quale ci siamo venuti a trovare? In realtà, non è difficile, se si riesce a dominare le emozioni e le passioni del momento e a far passare la preoccupazione per il bene comune davanti al pur legittimo interesse di parte.

Un chiarimento politico ed una verifica erano richiesti da più parti e sulla loro necessità vi era un generale consenso. Il Presidente Dini aveva annunciato di essere disponibile in tale occasione a mettere a disposizione il suo mandato. Adesso, il necessario chiarimento deve essere fatto subito. Da esso deve uscire un Governo che abbia autorità e prestigio e dia tutte le garanzie di imparzialità necessarie per approvare la legge finanziaria, con le opportune correzioni e i necessari miglioramenti, e

per condurre il paese alle elezioni in un clima di confronto corretto e sereno fra le forze politiche.

Questa volta è bene che la data dello scioglimento delle Camere, e quindi delle elezioni, sia chiaramente indicata dalle forze politiche in Parlamento, e pertanto recepita dal Capo dello Stato. Sarebbe a nostro avviso opportuno che tale data fosse stabilita in modo tale da consentire al prossimo Governo di guidare per intero il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Un cambiamento di Governo a semestre in corso pregiudicherebbe, infatti, sia la possibilità di svolgere con la necessaria coerenza il nostro servizio all'Unione, sia quella di far valere con la necessaria energia le esigenze e i punti di vista del nostro paese sul percorso da seguire per dare compiuta realizzazione ai trattati di Maastricht. Non sarebbe tale possibilità ugualmente pregiudicata dallo svolgimento di elezioni nel corso del semestre? Non necessariamente. Se il Parlamento approvasse una mozione unitaria sui temi della politica europea, il Governo potrebbe svolgere il suo compito dando ai nostri soci europei la certezza che gli impegni da esso presi saranno comunque onorati, chiunque sia il vincitore delle elezioni. Questo non sarebbe consociativismo, perché è corretta consuetudine dei regimi democratici la ricerca del massimo del consenso, al di là delle distinzioni di maggioranza e opposizione, sui grandi temi della politica estera, sui quali sono in gioco fondamentali interessi nazionali.

La politica dei grandi paesi europei si svolge ormai su tre piani strettamente intrecciati: quello regionale, quello nazionale, quello dell'Unione europea. Anche noi dobbiamo imparare a pensare tutti i nostri problemi contemporaneamente anche in chiave europea. Per partecipare con pienezza all'Unione europea è bene governare in modo coerente ed autorevole il semestre italiano di presidenza della stessa. È comunque non solo auspicabile, ma assolutamente necessario approvare entro la fine dell'anno la legge finanziaria. Ho ascoltato alcune voci che parlano con leggerezza della possibilità di fare le elezioni a dicembre o a gennaio ricorrendo all'esercizio provvisorio del bi-

lancio. Vorrei ricordare che la Costituzione prevede l'esercizio provvisorio per una durata massima di quattro mesi. Un Governo che entrasse in funzione a gennaio o a febbraio avrebbe a disposizione un paio di mesi per elaborare, presentare e fare approvare una legge finanziaria.

E se non ci riesce, cosa si fa a partire dal 1° maggio? Come si pagano, per esempio, gli stipendi dai pubblici dipendenti? Per recuperare gli effetti di caduta della fiducia internazionale nel nostro paese sarebbe comunque necessaria una manovra non di 32.500 miliardi come quella attuale, ma di importo probabilmente più che doppio. Questo enorme ammontare di risorse dovrebbe essere rastrellato con riduzioni di spesa ed aumenti di entrata distribuiti in un arco temporale non di 12, ma di 8 mesi. Gli effetti per la ripresa produttiva, per i consumi pubblici e privati, per la società italiana in genere, per chi più ha bisogno di solidarietà, sarebbero devastanti.

Chi si assume la responsabilità di provocare queste conseguenze? Se la sinistra rivendica per sé il ruolo di maggioranza politica deve assumere su di sé fino in fondo, insieme agli onori come la cacciata di Mancuso (posto che tale atto possa essere considerato in qualunque senso un onore), anche gli oneri di tale posizione e la responsabilità di fare passare la finanziaria sarà sua e soltanto sua; e soltanto sua sarà anche la responsabilità delle conseguenze se non riesce a farla passare. Così funzionano le democrazie (*Applausi del deputato Broglia*). Se la sinistra non rivendica tale ruolo, o se il dottor Dini tale ruolo non le riconosce, la via d'uscita dalle difficoltà è solo una: le dimissioni del Presidente del Consiglio ed un chiarimento politico che porti alla costituzione di un nuovo Governo. Un Governo di garanzia per il paese e di garanzia per il cammino verso l'Europa.

Noi abbiamo tempestivamente indicato questo cammino che è un cammino di moderazione e di responsabilità. Non sarà colpa nostra se la protervia della sinistra non permetterà di percorrerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signora Presidente, cari colleghi, io credo che nel suo intervento l'onorevole Berlusconi abbia risposto all'interrogativo presente nell'animo di tutti noi — e penso di una larga parte dell'opinione pubblica — circa il significato reale, la portata delle conseguenze della decisione assunta dal polo di presentare ora una mozione di sfiducia al Governo Dini ed anche circa il senso e le conseguenze del voto che saremo chiamati ad esprimere dopodomani.

È del tutto evidente che la posta in gioco non è in realtà quella di aprire la strada alle elezioni politiche. Questa strada è aperta; nulla rende necessario infliggere al paese la ferita drammatica di una crisi che già si sta pagando a caro prezzo. Il Governo è ormai al termine della sua esperienza e del compito che si è dato. Avrei capito due, tre, quattro o cinque mesi fa, una mozione di sfiducia ma francamente, a poche settimane da una scadenza obbligata ed assunta come vincolo ... Con la finanziaria si esaurisce un compito, il Governo rimetterà al Parlamento le decisioni sul futuro del paese. Ho sentito poco fa l'onorevole Buttiglione ritenere irresponsabile il voto a dicembre. Mi domando dunque di che cosa stiamo parlando. La strada delle elezioni è aperta. Questa drammatica crisi (che io spero il Parlamento saprà evitare) non è necessaria né richiesta per ottenere che si giunga alla convocazione dei comizi elettorali. E comunque lo si voglia giudicare, il lavoro svolto dal Presidente del Consiglio tende ormai a compiersi.

Non voglio fare le parti del dottor Dini, che difenderà da solo, da contrapposte aggressioni, l'operato del suo Governo. Ritengo tuttavia che non sia buon pulpito quello del suo predecessore, dottor Dini, come Presidente del Consiglio...

ALFREDO BIONDI. Ci faceva il ministro!

MASSIMO D'ALEMA. ...dato che, non fosse altro per questo, avrebbe il dovere di trattare con maggiore garbo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e i democratici*).

Ma ci sono altre ragioni. L'onorevole Berlusconi è stato alla guida del Governo durante un'esperienza davvero indimenticabile per la confusione, per lo scontro fra le istituzioni dello Stato (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Si ride*), per il drammatico scontro sociale. L'onorevole Berlusconi ci ha ricordato a quanto egli ha lasciato il marco, ma non ci ha detto a quanto l'aveva trovato, tuttavia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e i democratici — Si ride*). Parecchio più giù di come ce lo ha lasciato!

GIAN PIERO BROGLIA. A 900 e rotte lire!

MASSIMO D'ALEMA. Penso che l'onorevole Berlusconi possa insegnarci molte cose — e lo dico senza alcuna ironia — ed in molte cose ha dimostrato di essere bravo, ma certamente non nel governare il nostro paese: questo proprio no! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

GIAN PIERO BROGLIA. Non ti vorrei come inquilino, D'Alema! (*Commenti*).

MASSIMO D'ALEMA. Con calma! Non molto tempo ci avrebbe separato da una verifica politica nella quale, come più volte abbiamo detto, senza un'intesa larga per le riforme costituzionali le elezioni sarebbero apparse inevitabili. Ma, appunto, si sarebbe trattato di un cammino ordinato, consapevole, che avrebbe consentito al Parlamento e alle forze politiche di ragionare, di non essere travolti dagli eventi, di discutere, emendare e approvare la legge finanziaria, la *par condicio*, la legge sulla RAI utile non solo per l'oggi ma per sottrarre anche domani l'azienda pubblica al controllo di una maggioranza, e magari — perché no — di stabilire quelle reciproche garanzie — vi ricordate — per il dopo, che avrebbero potuto costituire almeno un impegno politico per un corretto rapporto, condizione essenziale per la governabilità del paese.

L'effetto voluto, a mio giudizio della mozione di sfiducia, se essa avesse successo, sarebbe quello di una brusca e drammatica

accelerazione verso uno scontro senza regole, destinato comunque a far pagare un prezzo alto al paese. E d'altro canto il paese sta pagando un prezzo alto. Quale sarà l'effetto della caduta in queste ore della lira, della borsa, sul risparmio degli italiani? Quale il rischio di una spirale incontrollata, di un aumento dei tassi di interesse? Sembra prevalere la logica di una rappresaglia, di una rappresaglia contro il paese, contro la gente, come dite voi. E tutto questo per la mozione di sfiducia al ministro Mancuso (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), ad un ministro che ha portato nel Parlamento — figura esemplare, dice l'onorevole Berlusconi — il metodo inaccettabile della calunnia detta e non detta, delle minacciose pagine bianche, dei fogli non letti e fatti circolare!

Un voce dai banchi del gruppo di forza Italia. Cooperative rosse!

MASSIMO D'ALEMA. Il metodo dell'Italia dei veleni e dei *dossiers*, di una vecchia Italia!

No, non era affatto una reazione obbligata alla mozione di sfiducia a Mancuso ciò cui stiamo assistendo. Né si può additare alla pretesa irresponsabilità di chi ha presentato quella mozione una rappresaglia contro il paese e contro le istituzioni. Ognuno è responsabile di ciò che fa. Ciò che muove questa reazione è un sentimento di fondo che più volte abbiamo visto affiorare nel polo, in una parte di esso: un sentimento di odio verso la magistratura italiana, una volontà di ricondurre la magistratura all'ordine...

VITTORIO SGARBI. Viva Nordio. Viva Nordio, altro che odio!

MASSIMO D'ALEMA. ... di colpirne autonomia ed indipendenza, come condizione per avviare una restaurazione nel nostro paese!

In questo, io non dico tutte le forze della destra ma una parte di esse appare strumento della vendetta, anche, di una vecchia classe dirigente per mille fili collegata a voi: anche quelli del telefono, come è noto agli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*); di un vecchio regime...

VITTORIO SGARBI. Viva Nordio! Viva Nordio!

AMEDEO MATAACENA. Vecchio regime! Affittopoli!

GIAN PIERO BROGLIA. Paga l'affitto! Paga l'affitto! Paga l'affitto! Scroccone!

MASSIMO D'ALEMA. ... un vecchio regime nel quale ...

Vede, onorevole Berlusconi, in quel vecchio regime c'è stato anche qualche affitto a equo canone...

GIAN PIERO BROGLIA. Paga l'affitto, come la gente normale in un paese normale!

PRESIDENTE. Deputato Broglia! Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA. ... ma ci sono stati anche imprenditori che con la corruzione hanno guadagnato centinaia di miliardi, e non avuto un equo canone da un ente previdenziale! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Purtroppo emerge una drammatica continuità.

Vedete, io non sono pentito degli sforzi che pure abbiamo compiuto, e che continueremo a compiere, per costruire un terreno comune di confronto anche aspro, ma in un quadro di regole, di valori condivisi. Ma questi sforzi sono apparsi sempre impari di fronte a due giganteschi scogli che ostacolano la costruzione di una democrazia normale: uno è il tema dell'autonomia della magistratura; l'altro è quello del conflitto di interesse e della regolazione del sistema dell'informazione (*Commenti di deputati del gruppo di forza Italia*).

È su questi temi che emerge la cultura

illiberale del partito-azienda, la sua pretesa di sottoporre le regole del vivere comune e della democrazia ad interessi limitati e di parte.

PIETRO DI MUCCIO Il popolo ha votato.

AMEDEO MATAACENA. Il partito-azienda è meglio dello Stato stalinista.

GINO SETTIMI. Hai paura dei giudici di Reggio Calabria?

BRUNO SOLAROLI. Lascia parlare la gente.

GIACOMO GARRA. Quello che hai fatto verso Mancuso!

PRESIDENTE. Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA. Calma, calma, calma...!

Ciò che si vuole è che prevalga la logica dell'arbitrio, della forza, del potere di sopraffazione di una parte sull'altra (*Commenti*).

Io ho ascoltato senza nessuna gioia, anzi con preoccupazione e con dolore, l'intervento dell'onorevole Fausto Bertinotti ed ho assistito, come milioni di italiani, alla incredibile scena di un leader della sinistra che annuncia...

Una voce dai banchi del gruppo di forza Italia. L'unico!

MASSIMO D'ALEMA. ... vittoriose battaglie e grandi trasformazioni sociali, tra gli applausi degli uomini di quella destra reazionaria, che quando hanno governato il paese hanno spinto milioni di lavoratori a scendere in piazza (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Una voce dai banchi del gruppo di forza Italia. Buffone!

GIAN PIERO BROGLIA. Sei un provocatore!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

TIZIANA MAIOLO. Noi non ti applaudiamo di certo!

MASSIMO D'ALEMA. C'è qualcosa che non funziona! (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

GIAN PIERO BROGLIA. È la tua testa!

MASSIMO D'ALEMA. Ci deve essere qualcosa che non torna, in una sinistra che in questo momento non comprende che il tema di questa battaglia, il tema di questo confronto elettorale non è la legge finanziaria, i salari dei lavoratori, la necessità — che io avverto profondissima — di una svolta riformatrice nella vita economica e sociale.

No, il tema di questa battaglia è un bene che, in qualche modo è premessa di tutto ciò: la difesa della democrazia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Applausi polemicici dei deputati Sgarbi e Broglia*), dei suoi valori, dei suoi principi, delle sue regole e della possibilità che questo paese vada al voto, ma non sospintovi dagli scarponi chiodati della destra (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), ma attraverso la possibilità di regole che garantiscano una campagna elettorale civile e pari possibilità per tutti!

Io ritengo che questo corso politico sia possibile (*Commenti*) e lo sarà se verrà respinta la mozione che abbiamo di fronte, la mozione che punta al disordine e alla ingovernabilità, e se si aprirà la strada ad un percorso che costruisca una democrazia più solida e più matura.

Lo scontro non è tra rinnovatori e conservatori, vorrei dire all'onorevole Segni: lo scontro è tra chi vuole rinnovare nella libertà e chi vuole l'avventura (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), lo scontro è tra chi vuole nuove e solide istituzioni democratiche e chi vuole con ogni mezzo il potere personale...

VITTORIO SGARBI. Il SISDE, vuoi tu!

MASSIMO D'ALEMA. ...calpestando l'indipendenza dei giudici e potendo usare (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

VITTORIO SGARBI. Scalfaro, vuoi tu!

MASSIMO D'ALEMA. Vedete, anche questo è un indice di una cultura! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, so bene che oggi l'interesse in quest'aula e fuori di essa si concentra, in gran parte, nel risultato finale, nel giudizio dei numeri. Purtroppo vorrei avanzare una rapida considerazione che va al di là di una semplice dichiarazione di voto.

Mi rivolgo in primo luogo a lei, Presidente Dini, perché le risulti chiara l'interesse della nostra proposta, la posizione dei comunisti unitari.

Come è noto, noi siamo in contraddizione con alcune e importanti scelte del suo Governo. Siamo stati critici sulla riforma previdenziale che il suo Governo ha avanzato, trascurando le richieste di modifica che venivano da una parte rilevante del mondo del lavoro; non condividiamo una linea di privatizzazioni pasticciata ed ideologica; da ultimo, Presidente Dini, vogliamo dirle che abbiamo riserve serie sulla legge finanziaria e le chiederemo modifiche significative per sostenere una politica di occupazione e per affrontare alla radice quella patologia della nostra democrazia rappresentata dai condoni fiscali.

Di più: noi riteniamo che il tempo del suo Governo sia prossimo alla scadenza. Fatta la finanziaria, approvate le regole fondamentali che possano garantire una gestione demo-

cratica della RAI e dell'informazione, poi si deve andare a votare.

Lo diciamo perché ormai è evidente a tutti il logoramento del tessuto politico ed istituzionale; soprattutto è necessaria una svolta vera alla politica economica del nostro paese.

Presidente Dini, pur avendo critiche di sostanza nei confronti del suo Governo, noi non voteremo la mozione di sfiducia della destra. Questo in primo luogo perché avvertiamo un successo di questa destra su una questione così decisiva e così impegnativa per il futuro del paese come una nostra grave sconfitta.

Il gruppo dirigente di rifondazione comunista sostiene che non raramente la destra e l'opposizione di sinistra hanno mescolato i loro voti in passato. Non scherziamo! Non confondiamo realtà che sono incommensurabili: altro era il contesto, altri i rapporti di forza, altri i partiti. Allora il movimento sociale era una forza marginale, lo era politicamente, lo era numericamente, lo era in Parlamento e lo era fuori dal Parlamento. Diversamente, la destra che oggi è in campo ha governato, e sappiamo come, e si candida nuovamente al governo del paese. Non solo, quando pure in passato una somma di voti vi è stata tra destra e sinistra, questo è stato possibile su leggi, su emendamenti, su ordini del giorno, ma non è mai avvenuto sulle mozioni di sfiducia e la ragione è evidente, ovvia, direi.

Le mozioni di sfiducia devono essere motivate politicamente, includono degli argomenti, delle ragioni, delle finalità precise e la motivazione da cui nasce la mozione di Fini e Berlusconi, al di là della strumentale vaghezza, ha un fondamento obiettivo, peraltro più volte dichiarato anche in quest'aula.

Prima ancora che la mozione di sfiducia a Dini, questa è una mozione di fiducia al ministro Mancuso, è la rivincita contro il voto del Senato (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*), è la rivincita contro quella parte della magistratura che è stata protagonista nella lotta contro la corruzione

e le ruberie! Non si può saltare questo dato di fatto; non si può ignorare che, se il voto alla Camera dovesse dare ragione alla destra, domani per Berlusconi tutto sarà più facile.

Non si può ignorare che un voto del gruppo parlamentare di rifondazione comunista in questo contesto inevitabilmente finirebbe per aprire una frattura seria a sinistra ed in profondità, fra la gente, fra i lavoratori, e domani tutto sarà più difficile. Lo sarà per rifondazione, lo sarà per la coalizione democratica nello scontro elettorale, lo sarà per la sinistra, la cui unità era e resta un valore decisivo non solo per uscire dalla crisi di questo paese, ma anche per vincere le stesse elezioni.

Onorevole Segni, i voti dei moderati sono importanti, ma se non diamo rappresentanza e voce a quella parte della società che vota a sinistra e che si riconosce nella sinistra, la partita è persa ancor prima di cominciare.

Ebbene, sono queste ragioni, sono le ragioni che ci hanno portato già alcuni mesi fa a contrastare in quest'aula lo scontro con la destra, che ancora oggi ci portano a contrastare, con l'augurio di vincere questa battaglia, la mozione di sfiducia di Fini e Berlusconi (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, come deputato della Valle d'Aosta in questa parte della discussione, a nome anche dei colleghi della *Südtiroler Volkspartei*, vorrei esprimermi nel confronto di questa sera con una premessa del tutto necessaria: noi non siamo cespugli di alcuno, né della destra né della sinistra, perché abbiamo storia, tradizioni e posizioni proprie e originali. Riteniamo, tuttavia, in questa fase che questa mozione sia sbagliata e dannosa. Si sarebbe potuta benissimo tenere la stessa discussio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

ne a finanziaria approvata. Invece siamo in una crisi che è politica ed istituzionale, una crisi dei mercati finanziari. Ebbene, queste circostanze si potevano e si dovevano evitare.

È vero, peraltro, che ci sono stati dei tempi mal scelti ed inopportuni nella votazione sul caso Mancuso al Senato. Questa situazione ha creato un effetto esplosivo ed ora si aggiunge sul fuoco la benzina di questo dibattito al posto di spegnere l'incendio. Altro che senso di responsabilità!

Colleghi, sono deputato in quest'aula da otto anni e ho visto avvicinarsi in questa stessa aula otto governi. Questo è il tema da affrontare, non le battaglie preelettorali e la speranza che le elezioni siano il miracolo per avere un seggio in più o un seggio in meno, visto anche il sistema elettorale! Il miracolo, a nostro avviso, restano le riforme e l'epoca costituente per un'Italia federale! E, invece, la rissa continua e assistiamo a divisioni, a rotture e a minacce per la democrazia, soprattutto se — come in questo momento — è svilita e sembra essere perdente.

Emile Chanoux, martire della libertà dei valdostani nei momenti peggiori della barbarie nazi-fascista, scriveva: «*voir clair, vouloir vivre*» (ovvero: «veder chiaro, voler vivere»). Per noi valdostani, questa frase è un monito continuo che alimenta le nostre speranze per quel *esprit de victoire*, di cui allora parlava Chanoux. Dunque: capire per decidere! Anche in questa occasione ci comporteremo con senso di responsabilità, attendendo dal Governo anche alcune risposte su temi concreti e immediati (ne cito solo uno: la questione irrisolta del parco del Gran Paradiso).

Ricordo però che il tempo della politica non può essere sempre lo spazio tra un'elezione anticipata ed un'altra elezione anticipata; ma la politica deve lavorare sui tempi lunghi e sui progetti per il futuro.

Come diceva Voltaire alla fine del *Candide*: «*Il faut cultiver notre jardin*»; ovvero: «bisogna coltivare il nostro giardino», senza dividersi — questo era il messaggio — in dispute inutili e continue! Quelle liti che, invece, caratterizzano la politica italiana, mentre il giardino — fuor di metafora: in questo caso l'Italia — rischia sempre di più

di andare in malora! (*Applausi di deputati del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Della Rosa. Ne ha facoltà.

MODESTO MARIO DELLA ROSA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, colgo l'occasione innanzitutto per denunciare la vergognosa chiusura che viene messa in atto da parte di tutti gli organi di stampa e delle televisioni nei confronti del Movimento sociale-fiamma tricolore. Rivendico, quindi, condizioni di *par condicio* anche per il Movimento sociale-fiamma tricolore!

Il mio voto sarà un voto contrario a questa mozione di sfiducia presentata dal polo, che muove in contrapposizione alla sfiducia votata dal Senato contro Mancuso. Questa mozione di sfiducia arriva al culmine degli attacchi sistematici portati da Berlusconi e Fini in questi mesi contro i giudici di Mani pulite, che trovavano in Mancuso l'esecutore materiale, con le ispezioni contro i giudici di Milano e Palermo!

Perché Mancuso non ordinava, invece, ispezioni contro le tante procure avvolte dalle nebbie, in cui Tangentopoli non è mai iniziata? Da parte, invece, del Movimento sociale-fiamma tricolore vi è la completa solidarietà verso quelle procure che tanto hanno fatto per moralizzare la vita politica dell'Italia.

Certo, riteniamo che vada fatta piena ed immediata chiarezza anche sulla gestione dei fondi neri del SISDE. Come mai, però, Mancuso se ne ricorda solo ora? Come mai alleanza nazionale se ne ricorda solo ora? Queste posizioni sono di certo strumentali e ricattatorie, considerato il particolare momento politico. Non possiamo dimenticare che la questione morale — la quale doveva essere propedeutica a qualunque impostazione politica — è stata completamente disattesa da tutta la classe dirigente del paese!

Chiedo scusa, colleghi: inviterei cortesemente al silenzio, oppure ad uscire dall'aula...!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

La presunta seconda Repubblica, nata dall'azione dei giudici di Mani pulite, e stata caratterizzata invece dal decreto Biondi «salvaladri», dalla legge sulla custodia cautelare e dalla reintroduzione dell'immunità parlamentare. È una vergogna! Mentre il popolo italiano deluso aspetterà, purtroppo invano, che i corrotti vadano in galera e siano restituiti i soldi rubati ai cittadini!

Certo questo Governo non è il nostro Governo, perché non risponde agli interessi reali del paese, ma solamente, forse, a quelli finanziari del Fondo monetario internazionale.

Il nostro sarà un voto contrario sulla sua finanziaria, ma la gente non capisce come mai, invece di discutere sui problemi reali e drammatici del paese, come la disoccupazione e la crisi economica, si è discettato per mesi solo di elezioni «sì», elezioni «no», senza che alcuna forza politica si impegnasse a livello progettuale...

PRESIDENTE. Deputato Della Rosa: la prego di concludere.

MODESTO MARIO DELLA ROSA. Concludo, Presidente.

Andremo entro breve tempo al voto e forse c'è un accordo sotterraneo tra Berlusconi, Fini e D'Alema. Ci saranno due poli eterogenei e senza programma alcuno, in cui uno è la fotocopia dell'altro, definendosi entrambi liberisti, e che hanno a capo due *leaders*, di cui uno Prodi, uomo di De Mita e asservito ai boiardi di Stato (*Applausi*)...

PRESIDENTE. Grazie, deputato Della Rosa: il tempo a sua disposizione è terminato.

È iscritto a parlare il deputato Luigi Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, parlo a nome e per conto degli undici deputati federalisti che fanno riferimento ideologico al professor Miglio. Undici deputati che — posso rassicurarla — godono tutti di ottima salute e che condividono, dalla prima all'ultima parola, la mozione di sfiducia al suo Governo presentata dal polo delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di allea-*

za nazionale e di deputati del gruppo misto).

Quando nove mesi fa lei venne alla Camera a chiedere un voto di fiducia per il suo Governo, indirettamente glielo accordammo con la nostra benevola astensione, soddisfatti comunque dall'aver scongiurato, con la nostra azione politica, quel Governo del «ribaltone» che il nostro ex segretario pretendeva di imporci. Ma eravamo anche preoccupati che una sua bocciatura comportasse un ulteriore trascinarsi della crisi politica e istituzionale già in atto, con prevedibili e gravi ripercussioni sull'economia del nostro paese e forse, sotto sotto, eravamo addirittura speranzosi che quel Governo di tecnici, o di presunti tali, potesse efficacemente intervenire sui temi più urgenti. Che delusione, signor Presidente! A distanza di nove mesi non possiamo che giudicare negativamente il bilancio del suo operato: il suo Governo ha infatti, secondo noi, lavorato poco e male.

Quattro erano i punti qualificanti del programma da lei illustrato il 23 gennaio scorso e li voglio ricordare: manovra correttiva sulla finanza pubblica, riforma del sistema previdenziale, regolamentazione dell'uso dei mezzi di comunicazione nel periodo elettorale e nuove regole per l'elezione dei consigli regionali. La manovra economica è andata ancora una volta a colpire imprese e ceti produttivi; il taglio alle pensioni si è trasformato in una vera mannaia, specie nei confronti di chi ha avuto il torto di lavorare veramente; il primo esperimento di *par condicio* è miseramente abortito, danneggiando i cittadini, lesi nel loro diritto di accedere ad una libera informazione e la legge elettorale, infine, non solo ha tradito l'indicazione maggioritaria espressa dalle consultazioni referendarie, che lei aveva affermato di voler difendere, ma ha ingenerato una confusione tale nell'elettore da produrre un triste *record* negativo: quello delle schede nulle per voti erroneamente espressi.

Ma oggi c'è di più, c'è la sua complicità con la sinistra nel gestire il caso Mancuso, un ministro che ha commesso il grave errore di indagare sulle azioni di quei magistrati che la sinistra vorrebbe intoccabili.

Ciò dimostra, signor Presidente, che il suo

non è un Governo tecnico, ma perfettamente politico, saldamente ancorato a quella sinistra che sola può stabilire quali inchieste possono essere condotte e quali insabbiate. E poi la finanziaria: una finanziaria che colpisce gli enti locali, ingenerando nei cittadini un'accezione negativa del concetto di federalismo, così come da voi contrabbandato; ancora una volta una finanziaria contro il nord, che stronca i benefici della Tremonti e avvilisce la nostra produzione e la nostra economia.

Signor Presidente, l'affidabilità di un paese in campo internazionale non la si ottiene con le dichiarazioni nei vertici e nelle conferenze ma, come per ogni seria azienda, presentando conti in attivo e una seria politica di sviluppo. Signor Presidente, lei mostrò coraggio nove mesi fa nel raccogliere la sfida e intraprendere una difficile azione di Governo, dimostri altrettanto coraggio oggi dando le dimissioni. A chiederglielo non sono gli undici deputati federalisti e neppure le forze del polo, sono milioni di italiani (*Applausi di deputati del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevoli Presidenti, onorevoli colleghi, contro la nostra iniziativa vi sono tre rilievi di accusa; una manovra alla quale risponderemo con un doppio appello.

I tre rilievi di accusa. Prima accusa: la mozione nasce per rappresaglia, per errore, per eversione. È l'accusa che ci ha rivolto ancor oggi l'onorevole D'Alema. Seconda accusa: la mozione, se approvata, impedisce la votazione della legge finanziaria. Terza accusa: il connubio fra l'estrema sinistra (come dite voi) e le forze del polo. Sono tutte e tre accuse infondate.

L'onorevole D'Alema ha compiuto una ricostruzione della mozione di sfiducia al Governo Dini. Onorevole D'Alema, noi chiediamo: questo nostro errore (tesi benevola), questa nostra eversione (tesi malevola) sarebbe stata possibile se il PDS non avesse

imposto a tutti — dico a tutti — la mozione Salvi al Senato?

Il testo del PDS al Senato è stato imposto a tutti: i cittadini devono sapere che nessuno voleva la discussione della mozione Mancuso al Senato prima dell'esame della legge finanziaria. Non la voleva per senso di responsabilità il polo; non la volevano rappresentanti dell'Ulivo, non la voleva Segni, non la voleva il partito popolare; non la voleva il Presidente del Consiglio, che era disposto a partecipare il lunedì alla riunione dei capigruppo della maggioranza per rinviare il voto.

Perché il voto è stato imposto? Il PDS, onorevole D'Alema, in questa nervosa circostanza ha dimostrato di non avere cultura di governo, di avere cultura di partito e di propaganda! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

Voglio rispondere all'onorevole D'Alema non con le nostre osservazioni. Onorevole D'Alema, in una libera democrazia parlamentare è consentito citare qualche teste a nostro favore che ha la tessera del PDS?

A nostra difesa, a difesa del carattere non estremista, non eversivo, cito Emanuele Macaluso, iscritto, dirigente del PDS. Onorevole Dini, ascolti che cosa ha detto Macaluso: «Chi ha dato fuoco alla miccia di una mina vagante — così è stato definito Mancuso — doveva prevederne la deflagrazione. Le istituzioni sono state tutte colpite: la Presidenza della Repubblica, il Governo, il Parlamento e la stessa magistratura. L'approvazione della mozione è stata la vittoria di Pirro».

Onorevole D'Alema, quella mozione è stata la vittoria di Pirro; la mozione Salvi, in contraddizione semantica e politica con quel cognome, non ha salvato nessuno: ha inguaiato il Parlamento, il Governo, i magistrati, la Presidenza della Repubblica. Questa è la verità! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e di deputati del gruppo misto*).

Noi avevamo sostenuto: fate la legge finanziaria, parliamo della legge finanziaria, la valuteremo — come ha detto Fini — indipendentemente dal contesto politico, poi ci occuperemo del resto. Chi ha alterato le regole del gioco? Risposta dell'onorevole

Petrucchioli del PDS, (non iscritto a rifondazione comunista e ad alleanza nazionale): «Una condotta improvvida e prima ancora incomprensibile. Cosa è successo? Perché questo cambiamento? O ci sono motivi seri, ma non noti, o è il sintomo di una profonda divergenza politica che va portata alla luce». L'esponente del PDS aggiunge: «Non dobbiamo civettare con i recuperi *in extremis* del ribaltone».

Sia chiaro, elettori che ci ascoltate — giacché siamo in campagna elettorale, ed essendoci la diretta televisiva, ci rivolgiamo, come hanno fatto tutti, agli elettori —, che la nostra mozione è la conseguenza della vittoria di Pirro del PDS sul Governo, sulla maggioranza e sugli alleati.

Secondo argomento: se cade il Governo, va all'aria la finanziaria. Chi lo ha detto?! Dobbiamo dire ai cittadini elettori che la finanziaria è un atto dovuto e pertanto con questo Governo, se si salva, con un Governo dimissionario, con altro Governo, a Camere sciolte — vi sono precedenti — la finanziaria va comunque votata: è atto dovuto, quindi non si può usare questo argomento! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

C'è una terza accusa, quella del connubio tra l'estrema sinistra e il centro-destra. Onorevole D'Alema, la differenza tra il PDS e il polo, tra il vecchio PCI e il vecchio MSI è la seguente: noi, fedeli all'impostazione parlamentare, siamo stati sempre disponibili, dal 1948 ai nostri giorni, a votare insieme ad altri per far cadere un Governo. Siamo stati determinanti mille volte in occasione di mozioni di sfiducia contro il Governo. Voi, invece, non state insieme, come forze diverse, per far cadere un Governo; voi state insieme per fare un Governo a dispetto degli altri che hanno la maggioranza: questa è la differenza! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Vi è un caso che riguarda il vecchio partito comunista italiano: quest'ultimo in Sicilia, per mandare all'opposizione i centristi della DC, del partito liberale e del partito socialdemocratico, votò dall'esterno un governo con assessori del movimento sociale italiano; questa è la storia del PCI, del PDS. Oggi il PDS vota insieme alla lega e a tutti

gli altri per mandare all'opposizione le forze che hanno vinto le elezioni il 27 marzo.

Ecco la differenza fra noi e voi: noi uniamo, nella corretta procedura parlamentare, i nostri voti a quelli degli altri per far cadere il Governo.

Dico all'onorevole D'Alema — che prego di rimanere, visto che si sta felicemente allontanando dall'emiciclo — che il precedente citato dall'onorevole Bertinotti, quello della cumulabilità delle firme fra Novelli, che allora apparteneva a La Rete, e chi vi parla, riguarda, *orribile dictu*, anche l'onorevole D'Alema. Infatti in questo Parlamento furono dichiarate abbinabili una mozione a prima firma del capogruppo comunista D'Alema ed una del capogruppo missino Tatarella, da parte di una Presidenza garantista quale fu quella dell'onorevole Napolitano, che certamente non è né di rifondazione comunista né di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Onorevole D'Alema, onorevole Violante, è corretta la manovra di questi giorni, quando i tanti agenti delle pompe funebri sono andati in giro a dire all'orecchio, secondo il vecchio motto trappista; «deputato leghista, ricordati che puoi morire se firmi la mozione di sfiducia, se voti la mozione di sfiducia»? (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). È corretta questa caccia alla sopravvivenza, questo invito a dire al deputato: «Se cade il Governo te ne vai a casa, devi morire, non sei più deputato»? È forse una manovra politica intelligente?

Non è possibile ricorrere alla lusinga della sopravvivenza quando l'onorevole D'Alema correttamente ha affermato in aula, dopo averlo detto a rifondazione comunista, che non si deve votare la mozione e si deve andare alle elezioni a marzo. Quindi, si vogliono far vivere per tre mesi ancora i deputati che non vogliono votare la mozione e vogliono avere il mal di pancia, prorogando la legislatura di tre mesi: tre mesi di interessi personali. Ma queste manovre squalificano il Parlamento, e da ciò nasce il mio appello, un appello conseguente ad un messaggio antico e recente del Presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato, nel

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

momento in cui conferì l'incarico a Dini, scelse un uomo del polo per non attuare il ribaltone. Tale fu l'impostazione; il Governo tecnico fu infatti una soluzione provvisoria per non realizzare il ribaltone.

Lo ha ricordato, Presidente Dini, un suo collega che ha viaggiato molto, che conosce le cose del mondo, l'ambasciatore Romano. Ha scritto oggi su *La Stampa* Romano, uomo di visioni europee ed internazionali: Dini non faccia l'errore di capeggiare un Governo che è l'attuazione del ribaltone. Sono due cose diverse: il ribaltone, per serietà politica e per fedeltà al messaggio del Capo dello Stato, si può ancora evitare; lo può evitare Dini, per coerenza e per fedeltà al mandato, istituendo e portando nella vita parlamentare quel grande istituto delle dimissioni.

Vorrei ricordare al Presidente Dini ed al Presidente della Repubblica un altro messaggio, quello del 3 agosto di quest'anno quando il Capo dello Stato disse: «Non siamo in tempi in cui si possa uscire per il rotto della cuffia. Un Governo non può andare avanti con tre o quattro voti di maggioranza; non è logico, a parte il fatto che questo determinerebbe una qualificazione di maggioranza politica con tutti i pesi che ne conseguirebbero. O si trova una maggioranza ampia e sicura, oppure si andrà alle elezioni».

Si può governare, ministro e Presidente Dini, con l'interesse che si nutre a livello internazionale verso la situazione finanziaria e valutaria italiana, con tre o quattro voti? Tutti noi qui dobbiamo fare un patto: si vinca o si perda con tre o quattro voti, il clima va rasserenato. Le regole che tu vuoi creare, onorevole D'Alema, già ci sono. Ci siamo riuniti per queste benedette regole. Cosa è mancato alla regola? È mancata una data, è mancato il calendario, è mancata la volontà politica? Oggi emerge!

La colpa è dei sondaggi. Se i sondaggi non fossero pubblicati e se da essi non apparisse chiara la possibile, ipotetica vittoria del centro-destra, avremmo già fatto le elezioni da molto tempo. Per me, la colpa è dei sondaggi, se non votiamo, perché i cittadini interrogati dicono: io voglio tornare al 27 marzo! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). E poiché affermano che vo-

gliono ritornare al 27 marzo, in Italia non si vota. Questa è la verità!

Si comincia a dire che non si può votare a dicembre (e in quel mese si vota in Austria), che non si può votare nel semestre europeo (ed in quel semestre si è votato in Francia ed in Germania)..!

GINO SETTIMI. Vedi Napoli domenica!

GIUSEPPE TATARELLA. Ed allora, il doppio appello che rivolgiamo è l'appello al Presidente Dini a ritrovare la strada dell'investitura del suo Governo; la strada dell'investitura del suo Governo è quella tecnica ed il Governo rimanga tecnico. Facciamo finta che la mozione Salvi non vi sia stata, facciamo in modo che si ricostituiscano le regole dell'alternanza e del bipolarismo, perché le vere macchinazioni in atto sono quelle per impedire lo schieramento democratico, uno di centro destra, uno di centro sinistra.

L'appello che rivolgo a D'Alema è di essere più calmo, di non usare il vocabolario militare, perché dal vocabolario si passa ai gesti, dai gesti si passa alla disperazione, dalla disperazione si passa... (*Interruzione del deputato Mussi*) Tutti, Mussi! Tutti insieme!

Per far questo, però, dobbiamo evitare la caccia al voto, la caccia all'ammalato. In questo periodo siamo diventati tutti ufficiali sanitari per vedere chi sta bene, chi sta male, chi viene a votare, chi ha preso l'aereo! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È una cosa indecorosa per un Parlamento che deve risanare i conti, che deve andare in Europa, per il nostro paese che si appresta ad essere fra qualche tempo un paese dell'Europa.

Ed allora, Presidente Dini, Presidente Scalfaro, Iddio voglia che, in queste 24 ore che ci separano dal voto, l'interesse della nazione prevalga sugli interessi di parte e sull'interesse della fazione. Viva il bipolarismo! Viva l'alternanza! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giorni or sono, quando venne annunciato lo sciopero dei giornalisti in coincidenza con la nota discussione al Senato sul caso Mancuso, qualcuno provò come una sensazione di piacere. L'idea di poter trascorrere tre giorni liberi da condizionamenti, da notizie oscillanti, da racconti piccoli e da grandi drammi, da fastidiose forzature, da cattiverie vecchie e nuove, da verità vestite da bugie e da bugie vestite da verità, appariva seducente. Non ci volle molto a capire nei tre giorni di silenzio — rotto solo dalla pubblicazione di pochissime testate — che erano conti fatti soltanto con individuali interessi, con l'egoismo di chi cerca una quiete soggettiva, una pace che non c'è, un silenzio artificioso.

L'assenza di notizie, di commenti, di cronache soprattutto politiche ha determinato e fatto crescere nel paese, nella società, fra i cittadini, soprattutto nella gente semplice un senso di *pathos* per ciò che stava avvenendo nella capitale, per ciò che filtrava sia attraverso gli scarni notiziari televisivi sia attraverso i pochi giornali in edicola, ma che non si conosceva a pieno, non si sapeva bene. È cresciuto il timore, non completamente fugato neppure ora, che quella che è stata una infelice coincidenza — auguro non voluta — fra mancanza di informazione ed inquietanti fatti politici non fosse casuale e si volesse creare, da parte di politici interessati a non far sapere, a nascondere, la condizione per compiere chissà quali atti o gesti al riparo di una misteriosa cappa di silenzio che, voluta o meno in coincidenza con il Mancuso-day al Senato, mutilava l'informazione.

I colleghi che vivono la realtà del paese hanno sicuramente percepito il senso di disorientamento che pare pervadere ancora oggi l'opinione pubblica. In molteplici anni di vita parlamentare, ben poche volte si era percepito qualcosa di simile; neppure nei giorni bui del terrorismo c'era stata tanta preoccupazione, perché allora ogni cittadino comprendeva che dinanzi ad un pugno di fanatici omicidi c'era lo Stato, c'erano le forze politiche nella grande maggioranza unite a contrastare fenomeno perverso che non aveva permeato la società.

Oggi invece la gente avverte, quanto noi, che non vi è solo aspra divisione politica, forte dialettica, scontro fra partiti ed aree diverse per vincere le elezioni e conquistare la maggioranza in Parlamento, ma vi è frattura tra i poteri dello Stato, incapacità di pilotare l'azienda Stato, ricerca non di argomenti per convincere ma di qualunque strumento per colpire l'avversario, perfino sul piano personale e su quello penale. Ed è cresciuta non solo una sorta di sfiducia quasi generalizzata, ma un distacco: il senso di impotenza appare cresciuto, il giudizio negativo porta ad una specie di fatalismo. Si fa largo una sorta di repulsione verso il voto, di quasi inutilità delle urne (si pensi al 36 per cento dei votanti, già richiamato in quest'aula poco fa, nelle recenti elezioni suppletive di Napoli). Il rapporto di sostanziale fiducia che, al di là delle possibili e compatibili proteste collettive ed individuali, deve legare i cittadini alle istituzioni sembra minato.

La domanda che possiamo, anzi che dobbiamo porci, è relativa a ciò che ognuno di noi, ogni forza politica deve fare affinché lo Stato riprenda a funzionare e i cittadini tornino a credere. A medio o lungo termine lo Stato potrà tornare a funzionare se le regole, anche quelle fondamentali che disciplinano le strutture, verranno modificate. A questo proposito occorre che le proposte di riforme costituzionali siano seguite da fatti concreti, da atti parlamentari idonei e non costituiscano solo uno strumento di propaganda o un mezzo per colmare grossolani vuoti nell'attività di Governo.

Per queste ragioni avremmo visto positivamente — e giudichiamo con interesse e favore — la formazione di un'Assemblea costituente, capace di dare in dodici o diciotto mesi una nuova Carta costituzionale al paese. Se vi sono in questa Assemblea forze politiche che con convinzione perseguono questo fine, il gruppo dei federalisti e liberaldemocratici non farà mancare il suo consenso ed il suo sostegno.

L'emergenza di queste ultime settimane impone però di considerare urgenti taluni problemi che non possono essere risolti a breve termine attraverso modifiche costituzionali; sono urgenti iniziative politiche e atti di governo che diano fiducia ai cittadini,

ai mercati e che mettano ordine nei conti dello Stato e nella pubblica amministrazione.

Per raggiungere questi obiettivi deve prima di tutto abbassarsi il livello della febbre, soprattutto politica, che sembra averci contagiato; il livello della febbre, non della passione, perché la prima non ci rende lucidi e sovente ci impedisce di ragionare serenamente. Per ridare fiducia ai cittadini, credibilità al nostro sistema finanziario e ai conti dello Stato, ordine alla pubblica amministrazione, sono necessarie medicine politiche amare, ma anche forti rinunce. Per avviarcì alla convalescenza, prima ancora della cura fisica, dobbiamo pensare a guarire nella psiche.

Noi abbiamo una posizione precisa, siamo parte del polo delle libertà, siamo un gruppo composto in molte parti da parlamentari eletti nelle liste del polo ed espressi da una specifica formazione politica; alcuni di noi hanno alle spalle un'esperienza in forze politiche dichiaratamente liberali. Vorremmo prima di tutto sottolineare la nostra posizione, che è di lealtà al polo ma anche di sufficiente autonomia, un'autonomia che ci consente di sperare che in Parlamento, nel corso di questa discussione, emergano fatti utili al paese e non alle singole parti politiche.

Abbiamo detto in più occasioni che, se avessimo potuto votare sulla sfiducia a Mancuso, avremmo espresso il nostro consenso al ministro, per convinzione ma anche per un principio di equità nei confronti di altri ministri che meriterebbero una dose di sfiducia più consistente. Ma abbiamo anche detto che, una volta sfiduciato, il ministro doveva lasciare l'incarico. La politica ha le sue regole, talvolta comode e talaltra crudeli, che nascono da un fatto fondamentale, cioè che essa è, almeno in astratto, impegno nell'interesse della comunità. Lo diciamo con grande rispetto della persona del dottor Mancuso e del suo lavoro, che non censuriamo.

Al Presidente Dini vorremmo dare non dei consigli ma qualche indicazione. Ella poteva, anzi doveva a nostro giudizio, rimuovere tempestivamente le cause che hanno portato il polo a richiedere il voto di fiducia, rimuo-

vere quegli ostacoli e quelle barriere che sono sorte fra lei e noi; ella doveva cercare di rimanere il Capo di un Governo tecnico capace di risolvere alcuni pochi problemi e di portare a compimento alcune leggi, di redigere la legge finanziaria accompagnandola poi nel suo percorso parlamentare. L'azione del suo Governo è stata caratterizzata da luci ed ombre. Le prime sono state enfatizzate dai suoi permanenti *laudatores* e da parte della stampa; le seconde — le ombre — sono rimaste a loro volta in ombra per qualche mese, fino ad esplodere nelle ultime settimane. Sono semplicemente scoppiate talune contraddizioni, fino a ieri latenti, proprie di un Governo tecnico alle prese con una maggioranza quasi politica forse più arrogante del necessario, e con una minoranza politica affannata.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti, anche perché la tentazione di proporre una legge finanziaria che fosse ecumenica ma che contestualmente piacesse più a qualcuno che ad altri è stata forte. Ella nel redigere la legge finanziaria, è stato più ministro del tesoro, quasi ragioniere generale dello Stato, che non Capo del Governo. A lei è sembrato importante più far quadrare i conti per l'oggi, il 1996, che per gli anni venturi.

La sfiducia che è stata proposta nei confronti del suo Governo trova la sua origine e la sua causa primaria nella legge finanziaria, che non è piaciuta alla generalità degli italiani, che non ha soddisfatto la sua maggioranza, che il polo ha rifiutato, né poteva fare diversamente, nonostante il richiamo al senso di responsabilità, nello spettro dei mercati internazionali, in tutte quelle voci o consensi che hanno consentito a lei e ai suoi ministri di governare per quasi dieci mesi.

Abbiamo aderito alla mozione di sfiducia convinti di compiere un gesto doveroso di chiarezza, ma — non possiamo nascondere — con qualche preoccupazione, quella di essere o apparire eccessivamente di parte. Vogliamo sforzarci di essere responsabili e ci auguriamo che lo sia non solo tutto il polo delle libertà (come lo è stato in questi mesi, in cui non sarebbe stato impossibile far cadere il Governo), ma anche la sinistra nel suo complesso.

Signor Presidente, ella è ritenuto ed è

capace, è stimato da moltissimi italiani ed ha portato a termine taluni provvedimenti importanti. Ci chiediamo perché abbia legato il suo Governo ad un provvedimento quale la legge finanziaria, troppo importante per la vita della nazione per essere fatto con la sola calcolatrice, perché abbia legato il suo Governo ad una coalizione, quella di sinistra, che io rispetto ma che non era nei patti dovesse essere o divenire il suo sgabello, la sua casa. Ella non deve compiere atti di orgoglio annunciando, come se nulla fosse, che resterà al suo posto fino all'esecuzione o all'assoluzione, perché anche cinque voti di maggioranza non salverebbero la legge finanziaria da modifiche radicali, da possibili stravolgimenti, da agguati parlamentari. Ella avrebbe dovuto affrontare subito i temi della legge finanziaria, dichiarando nei fatti la disponibilità, la volontà del Governo di modificare anche in termini sostanziali la legge secondo le indicazioni che sono venute copiose dal Parlamento. Anche noi federalisti e liberaldemocratici le offriamo alcuni spunti di riflessione che non troviamo nel testo della legge proposta. Una finanziaria meno dispersiva, meno velleitaria, più realistica; una finanziaria capace anche di ridurre sprechi e privilegi, di evitare l'aumento della pressione fiscale attraverso tagli sacrosanti.

Quindici mesi fa ella chiese al ministro della sanità di tagliare 6 mila miliardi. Lo si fece con fatica, rigore ed un certo equilibrio e la somma venne depositata quasi per intero nelle casseforti del Tesoro lasciando un po' tutti, nel settore, insoddisfatti, ma nessuno in rivolta. Andammo a cercare, in 40 giorni di affannoso lavoro, settori che consentivano di incidere senza danni. In tanti altri settori non si fece altrettanto e qualcuno, addirittura, rimpinguò il carniere. Vi sono settori in cui si può incidere con severità ed equità. Queste cose suggeriamo, sommestamente, come federalisti e liberaldemocratici ed avremmo voluto che ella, assieme a molti esponenti politici che appaiono gladiatori, avesse accettato un modesto invito all'umiltà di un rapido censimento. Non chiedemmo — e non chiediamo — dunque né atti di mera sopravviven-

za né dimissioni preventive al voto. Avremmo apprezzato ed apprezzeremmo che lei compisse un passo ancora più coraggioso: manifestare al Parlamento la disponibilità del Governo a recepire le indicazioni che su alcuni importanti temi lo stesso Parlamento, attraverso tutte le forze politiche, aveva dato. Oggi forse è tardi. Le avevamo chiesto l'impegno a chiudere definitivamente le attività del suo Governo una volta approvata la legge finanziaria; una finanziaria corretta, conclusione dell'attività del Governo a fine anno. In questo modo avremmo ottenuto alcuni risultati. In primo luogo, far scendere la febbre all'intero paese; avremmo evitato odiosi scossoni a lira e Borsa; avremmo evitato una crisi difficile ed immediata, anche se obbligata dalla mancanza di alternative; avremmo potuto giungere all'approvazione di una legge finanziaria più idonea e più corretta senza il pericolo di ricorrere a strumenti alternativi; avremmo evitato la possibilità che sia la Befana ad aprire le urne.

Abbiamo sempre pensato e sostenuto che l'attività del Governo Dini dovesse concludersi con l'inizio del 1996 e che senza scossoni ci si potesse avviare a sciogliere in primavera i nodi della legislatura. Così sembra non essere. La Camera è posta dinnanzi ad un passaggio delicato. Onestà politica e coerenza impongono ai colleghi di gruppo ed a me un voto di adesione alla mozione in discussione e, comunque, di solidarietà al polo della libertà. A questi ultimi, come al centro ed alla stessa sinistra, intendiamo però chiedere a chi giovi lo scontro frontale, la contrapposizione per scelta, l'insensibilità per partito preso. Non certamente al cittadino italiano, che non trova conforto dalla politica, che patisce una burocrazia asfissiante, che soffre per l'eccesso di produzione legislativa, che si sente inceppato nella macchina dello Stato, che è costretto ad osservare 50 decreti-legge non convertiti, in qualche caso, da trenta mesi, che sa di dover dare molto ricevendo abbastanza poco.

Non è questa una mozione degli affetti, soltanto una voce; non è un'accusa, che sarebbe rivolta anche a me stesso, semplicemente una constatazione. Siamo ancora

ben convinti delle motivazioni che hanno visto nascere il polo della libertà, il cui cammino di Governo si è arrestato perché in molti lo hanno avversato, perché qualcuno ci ha abbandonato, ma anche perché la strada per costruire una grande forza liberaldemocratica richiede modestia, tenacia, esperienza, sacrificio e soprattutto uno sforzo oggi inaudito, quello di capire le ragioni degli altri (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i gattopardi, a quanto sembra, sperano di aver raggiunto il traguardo e di completare la strategia consociativa sulla base di quella eredità partitocratica che per quarant'anni è stata dominata dalla democrazia cristiana. Siamo quindi, direi, ad un punto di snodo determinante per il destino del nostro paese. Ed è in questo momento che vale la pena di fare un bilancio su quello che è avvenuto, direi soprattutto per merito della lega. In Italia, fino a qualche anno fa, c'era una corruzione sistemica, che era l'elemento strutturale dei rapporti tra i partiti. Vigevano, ad esempio, quote fisse per la ripartizione delle tangenti a seconda dei rapporti di forza delle varie zone. Vigeva allora un capitolato delle tangenti: ad esempio, il 30 per cento alla dichiarazione del vincitore della gara d'appalto, il 30 per cento al primo stato di avanzamento e così via, con stanziamenti successivi fino alla realizzazione definitiva delle opere, quando il costo risultava moltiplicato per tre, quattro, cinque volte!

In questo sistema era finito dentro l'intero sistema politico, tutti i partiti; non c'è nessuno che può dirsi escluso dei partiti che c'erano allora. Ad esempio, il partito comunista era al primo posto per le tangenti sulle licenze edilizie nelle regioni e nei comuni che governava, ed era al primo posto però per i servizi di manutenzione in Emilia, Lombardia, Piemonte, Liguria, Umbria,

Lazio, Sicilia. Gli altri partiti erano coinvolti allo stesso modo in altre regioni. Sono tantissimi gli esempi che si potrebbero fare: 50 per cento alla democrazia cristiana, l'altro 50 per cento ripartito tra socialisti, PSDI, PRI, 40 per cento... variavano solo i numeri.

Questi comportamenti, che sono la causa prima della crisi del debito pubblico italiano, del mancato sviluppo del meridione, dell'oppressione fiscale che i governi esercitavano sul nord, benché noti ai cittadini, non hanno portato né alla delegittimazione della classe dirigente né alla sostituzione di tutti i suoi esponenti. Non ne è derivata quindi una trasformazione costituzionale con conseguenze di vasta portata, quale ci aspettavamo e speravamo. Troppo pochi sono stati i cambiamenti. A questo punto va preso atto che la lunga avanzata della lega, che ha scardinato gli equilibri del vecchio regime, è riuscita ad ottenere certe cose, ma certe altre no, o meglio non ancora.

Indubbiamente molti uomini del regime piduista sono stati colpiti; Craxi è in esilio, Andreotti è sotto processo per mafia. Ma quello che è risultato decisivo al fine della restaurazione è il fatto che non sono potuti avvenire cambiamenti rapidissimi e radicali, cioè rivoluzionari, e neppure ci sono state riforme dall'alto in risposta alla domanda, alla pressione, alla forte richiesta di cambiamenti che premeva dal basso. La lentezza del processo, quindi, ha permesso alla vecchia classe politica di battere la via della restaurazione attraverso il trasformismo, cioè il sistema politico di prima ha soltanto cambiato un po' di uomini: al posto di Craxi, Andreotti, Forlani, oggi abbiamo Berlusconi, Fini, Casini; al posto del segretario del partito comunista, l'ex socialista Bertinotti, difensore dell'ideologia.

La lega, in verità, è sempre stata cosciente che l'alternanza era, e continua a restare, tra riforma globale o restaurazione globale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) e proponemmo l'indicazione congiunta di *antitrust* e federalismo quali obiettivi per il superamento dell'attuale fase di grave crisi politica ed istituzionale. E

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

abbiamo sostenuto la nostra proposta con grande energia e determinazione, pur dovendo batterci a volte a mani nude, privi come siamo di mezzi di comunicazione di massa e constatando dal vivo che nel mondo dell'informazione non sono in molti ad avere a cuore la democrazia e quindi ad essere disposti a lasciare il guinzaglio del padrone ed i relativi compensi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), anche quando il padrone è il vecchio regime piduista consociativo.

La lega comunque si è battuta bene, riuscendo a bloccare la vecchia destra che ritornava con le energie moltiplicate dal sistema elettorale maggioritario. L'abbiamo avvinghiata e poi fermata, utilizzando la forza della sinistra, e non per andare poi a sinistra, ma per arroccarci al centro e spingere il Parlamento e obbligare il Governo a fare le regole.

Diciassette anni dopo la morte di Moro, assassinato perché da quello statista che era aveva capito che si avvicinava il fallimento del comunismo e che la crisi dell'ideologia stava aprendo il varco ad una commistione politico-affarista-mafiosa che avanzava nelle viscere dello Stato, quella che Gelli chiamò P2... Moro capì che bisognava — oggi si direbbe — fare un tavolo con il suo maggior avversario politico, Berlinguer, per fare le regole che impedissero alla P2 di dilagare all'interno del paese e all'interno delle istituzioni. Diciassette anni dopo — questo passerà alla storia: la sintesi, caro Bertinotti! — quando mancano poche settimane all'approvazione di quelle regole (*anti-trust, par condicio, blind trust, conflitto di interessi, eccetera*) si cerca di abbattere il Governo Dini, non per la finanziaria, come ho sentito stupidamente dire, ma per fermare l'approvazione delle regole (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Dietro questo voto, cioè, si dispiega tutta la potenza del blocco conservatore, antiliberal, monopolistico, antidemocratico, dell'affarismo conservatore che vuole esaurire il potere del popolo impedendo le

regole della democrazia. È questa un'offensiva contro il cambiamento, operata dai gattopardi di destra e di sinistra. Si accorgerà, il compagno Bertinotti, che fare il salto all'indietro non è facile. Certo, la storia si ripete. Le scelte di rifondazione assomigliano un poco a quelle del comitato centrale del partito comunista che nel 1936 approvò un documento di riconciliazione in cui si afferma che i comunisti fanno proprio il programma fascista del 1919, che è un programma di libertà. Auguri Bertinotti! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Si accorgerà, Bertinotti, che far finta di cambiare per non cambiare niente, se non si hanno le televisioni e i soldi del «giro Berlusconi» non paga neppure politicamente. Quella di mantenere in vita l'ideologia comunista è pura illusione, che porta a mantenere in vita non l'ideologia ma gli strascichi, le compromissioni dell'ideologia, cioè l'affarismo trasversale tra destra e sinistra, quello che un tempo Gelli indicò come P2: la P2 di destra e la P2 di sinistra (*Commenti — Si ride*).

È stata e resta questa la triste essenza della politica italiana (*Commenti — Si ride*).

Si, si, ridete, ridete. Non è ancora finita, cari amici. Non è ancora finita (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ridono questi! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

La P2, cari amici, per chi non lo ricordasse, è un mostro a due teste con un corpo solo, che la gente non vede. La gente vede due teste e pensa che ci siano anche due corpi separati, ma non è così: il corpo è unico, è l'affarismo che unisce vecchia destra a vecchia sinistra. Un mostro che paralizza il cambiamento del paese; un mostro che non può passare con le due teste unite dal corpo affaristico attraverso un normale canale... (*Si ride*).

GIAN PIERO BROGLIA. P2 perché ha due teste!

UMBERTO BOSSI. Ridete, ridete! Per te è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

così, probabilmente, per te è così. Vergogna, state fuori dall'aula se non volete...

PRESIDENTE. Deputato Bossi, prosegua il suo intervento.

UMBERTO BOSSI. Io capisco bene che la vostra origine qualunque e pseudo fascista non vi lasci... (*Commenti*).

Non è tollerabile, onorevole Presidente, che in aula ci siano sempre questi clamori. Chi parla in Parlamento deve essere libero di parlare (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Tanto non è che io abbia paura di voi e non parli. Parlo, eccome! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

Un mostro a due teste, amici, che non può certamente passare attraverso un normale canale: o si taglia il collegamento tra le due teste facendo le regole, e si può allora partorire un futuro normalmente, oppure per partorire il futuro occorrerà ricorrere al taglio cesareo. Chiaro? (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Si ride*).

Visto che a questo punto non c'è possibilità di fare le regole per un cambiamento democratico e quindi l'alternativa è tra subire il potere centralista e sfruttatore di Roma o andare all'attacco io ritengo di dover sottolineare che l'Italia ha sfruttato a sangue il nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e che la lega, in assenza delle regole democratiche, non si arrende affatto, bensì sceglie la lotta politica più determinata!

La lega al sud, a causa di mentite spoglie — mentite spoglie: alleanza nazionale, forza Italia e così via — troverà difficoltà a vincere. Al nord, con qualsiasi sigla vi presentiate, al nord, amici miei, amici fascisti, bandiera bianca mai! Bene? Mai più! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

MARIA GABRIELLA PINTO. Ma vai via!

UMBERTO BOSSI. Devo ammettere che

aveva ragione l'onorevole Mastella quando un anno fa mi disse in Transatlantico, davanti a tutti i giornalisti, che non serviva a niente cercare di bloccare il sistema qual era, perché la destra avrebbe fatto l'accordo con la sinistra e tutto sarebbe rimasto come prima: il nord avrebbe lavorato e pagato e qui sarebbero andati avanti a comandare, come è avvenuto nel passato.

Una cosa dissi a Mastella (e se la ricorderà): bene, esce l'indipendentismo al nord, voi comandate a casa vostra e noi comandiamo a casa nostra! Vuoi scommettere che finisce così? Vuoi scommettere che finisce così? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO ZACCHERA. Vai a casa! Elezioni!

UMBERTO BOSSI. Io ritengo sia arrivato il tempo di dare vita alla lotta politica per l'indipendenza del nord! Ve lo dico con grande chiarezza: non è possibile stare in un Parlamento che si richiama alla democrazia e non fa le regole della democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Dovete vergognarvi, vergognarvi! Mai più, amici, nello Stato della P2: questo ve lo dico io!

Lei, Presidente del Consiglio riceva un ringraziamento da parte mia per averci permesso, almeno, di tentare di fare le regole. Riceva questo nostro ringraziamento, anche se poi ad un mese dalle regole si fa cadere il Governo, dichiarando tutta una serie di imposture, di falsità per salvare gli strumenti dell'informazione che ideò e che probabilmente sono anche, dal punto di vista della proprietà — chi lo sa? — di quella direzione!

Vedrete che non è finita la partita! Voi vi illudete che sia finita: essa inizia adesso ed inizia avendo coscienza che non ci sono regole democratiche. Quindi ognuno faccia i conti a casa sua! Vedremo se il nord sarà disposto ad andare avanti, a vivere in un sistema di questo tipo, un sistema da terzo mondo, un sistema antidemocratico! Non se lo merita! (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Molte congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la mozione di sfiducia che oggi siamo chiamati a discutere denuncia un presunto intreccio inquietante di rapporti istituzionali. Questa è una falsificazione della verità.

Nell'azione svolta dal dottor Mancuso come ministro cui era affidato l'esercizio dei poteri conferitigli dagli articoli 107 e 110 della Costituzione, il meno che si possa dire è che tale esercizio si è posto in netto contrasto con gli obiettivi di rasserenamento istituzionale più volte enunciati dal Presidente del Consiglio.

In particolare, del tutto divergenti sono apparsi i giudizi del Presidente Dini e del ministro Mancuso a proposito dei risultati complessivamente raggiunti dalla procura di Milano. Mentre il Guardasigilli ritiene, con trasparente allusione, che il pubblico ministero indagatore appresta, come in una lorda cucina, la gogna dell'inquisito, il Presidente del Consiglio, nel discorso al *Council of Foreign Relations*, ha dichiarato tra l'altro che la scoperta della corruzione era stata motivo di orgoglio per l'italiano comune. La vergogna era per il male svelato e così diffuso; l'orgoglio per il coraggio, l'abilità e il senso del dovere dimostrato dai magistrati che hanno condotto le indagini di mani pulite. Il consenso e l'incoraggiamento che essi hanno ricevuto dalla gente dimostra che la società italiana ha gli anticorpi necessari per combattere questa degenerazione.

Ho citato testualmente il discorso del Presidente Dini per fornire una prova insuperabile del contrasto di valutazioni e di indirizzi con il ministro Mancuso sulla vera questione che ha poi diviso, da una parte, il Presidente del Consiglio e la maggioranza che lo sostiene e, dall'altra, l'ex guardasigilli. Che poi il dottor Mancuso abbia, nel suo discorso di autodifesa nell'altra Camera, sia pure nelle pagine sconosciute e poi rivendicate, insinuato sospetti ed allusioni offensive nei confronti del Presidente Scalfaro e del Presidente Dini, costituisce un

episodio sconcertante e riprovevole che degrada profondamente il livello della nostra vita istituzionale.

Ma la reazione concretizzatasi nella presentazione della mozione di sfiducia suggerisce anche l'inquietante tentazione di andare alle urne senza nuove regole per il paese, ma anche senza impacci per lei, onorevole Berlusconi: senza una legislazione sulle incompatibilità, senza una legge di garanzia della concorrenza per il mercato dei *media*, senza norme sulla parità di accesso agli stessi. In questi giorni, la mobilitazione di tutti gli strumenti di informazione di famiglia ci ha fornito la prova dell'intollerabilità di un'elezione in cui l'elettore sarebbe influenzato da una campagna martellante ed unilaterale.

I tempi della politica sono espropriati a vantaggio di un uomo solo, e qui si annida una radice pericolosa. Invece di enumerare le sue benemeritezze come imprenditore e come politico, si ricordi, onorevole Berlusconi, come fece un saggio greco, i benefici di cui lei ha goduto come cittadino di questo Stato e consideri che assoggettarsi alle leggi ed ai tribunali è il modo di corrispondere ai vantaggi della cittadinanza (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Non è questa, come ha detto un suo amico, una battaglia politica cui lei risponderà politicamente. Nessuno le chiede di scomparire politicamente, come scrive questo suo collaboratore, ma di mantenere un riserbo, una sospensione di giudizio sui casi penali che la vedono coinvolto (*Applausi dei deputati del partito popolare italiano*).

Proprio come dimostrazione di questo stile io chiedo che, prima delle mozioni di sfiducia, ci sia almeno un impegno solenne da parte di tutti, anche di coloro che hanno parlato di elezioni da celebrare entro quest'anno — impegno che per parte mia e del mio gruppo io prendo qui — di assicurare comunque, prima dello scioglimento di questo Parlamento, la conclusione positiva, senza sconti elettoralistici, della sessione di bilancio. La mia convinzione è che questo Governo è in ogni caso il più attrezzato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

per portare in tempi rapidi a questa conclusione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fronte della sfiducia non costituisce una maggioranza, ma la giustapposizione di gruppi uniti soltanto dal disinteresse per i problemi quotidiani degli italiani. Esso sta scrivendo una pagina del peggior trasformismo parlamentare. Fianco a fianco si schierano qui a Montecitorio gruppi che al Senato pochi giorni fa hanno assunto proprio sul problema Mancuso posizioni opposte (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Bertinotti, con disinvoltura, apre la campagna elettorale per Berlusconi e questo pomeriggio gli regala uno sconto fiscale sulle TV (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

TULLIO GRIMALDI. È falso!

BENIAMINO ANDREATTA. Gli uomini nuovi della cosiddetta seconda Repubblica si mostrano i migliori discepoli delle più inveterate acrobazie per le quali, fin dall'inizio dello Stato unitario, il Parlamento italiano si è distinto! Il bilancio è stato preso in ostaggio da forze politiche che si dichiarano a giorni alterni disponibili a votarlo o ad affossarlo, secondo le convenienze di una politica «politicante». Si vuole forzare un'elezione generale guardandosi bene dal chiarire qui in Parlamento, nel corso della sessione di bilancio e non nei fogli al vento delle promesse elettorali, quali sono gli impegni di ciascuno per compiere gli ultimi passi del risanamento finanziario, che non sono necessariamente i meno ardui. Questo era il compito dell'attuale sessione di bilancio: confrontarsi sulle cose da fare nel 1996 e nel 1997, per essere pronti a ridurre il deficit pubblico nel biennio degli ultimi 50 mila miliardi che ci impediscono l'accesso alla moneta unica. Questo confronto puntuale avrebbe fornito agli elettori gli elementi per il loro giudizio; ma noi contavamo avrebbe offerto anche l'occasione per

fare emergere una sostanziale concordia su obiettivi e mezzi per chiudere un quarto di secolo di instabilità finanziaria! La destra, infatti, ha rotto finora il consenso nazionale sulla politica economica che è stata perseguita con costanza negli anni novanta e che quest'anno ha permesso di interrompere per la prima volta una crescita del debito superiore alla crescita del prodotto nazionale! Questa mancanza di consenso nell'interesse nazionale, in una concezione faziosa e rissosa del bipolarismo, è stato il maggiore ostacolo a tradurre sul mercato della lira e dei titoli pubblici i miglioramenti conseguiti nella gestione del bilancio. Il voto di sfiducia, nel mezzo della sessione di bilancio, si iscrive in questa deriva pericolosissima e rafforza la sfiducia dei mercati nella capacità dei governi italiani di venire a capo delle nostre difficoltà finanziarie.

Il voto di sfiducia, in teoria, non preclude la possibilità che si formi un nuovo governo per svolgere la funzione di servizio a cui siamo chiamati in occasione del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Ma questo è il momento dei «falchi» e i moderati del polo saranno ancora una volta sconfitti dall'euforia dei sondaggi, dalla logica di una campagna elettorale che è già cominciata, dall'orgoglio di Berlusconi che gli suggerisce l'azzardo di presentarsi ai giudici di Milano con il prestigio del vincitore!

Si vuole giocare a «dadi truccati» con il destino degli italiani! Eppure, il Presidente della Repubblica aveva ammonito che nuove elezioni — le terze in tre anni! — non garantiscono che il prossimo Parlamento sia in grado di esprimere una maggioranza coerente nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento; maggioranza coerente che non vi è mai stata in questa legislatura! Si renderebbe allora necessario un quarto scioglimento alimentando rabbia ed apatia nell'opinione pubblica.

Nel semestre europeo il Parlamento potrebbe invece introdurre quei correttivi alle leggi elettorali e nei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo sufficienti ad evitare l'instabilità e costruire un sistema di democrazia maggioritaria capace di governare.

Le analisi elettorali ci forniscono il qua-

dro di un paese diviso a metà e non permettono ad alcuno di farsi ragionevoli opinioni di una facile vittoria. Un velo di incertezza sul futuro è del resto la condizione migliore per affrontare riforme istituzionali che debbono coniugare l'autorevolezza dell'esecutivo e la garanzia da fornire alle minoranze. Questo spazio prezioso prima del voto, per correggere i nostri meccanismi politico-istituzionali, rischia di essere compromesso dall'iniziativa di questo voto di sfiducia.

Se le instabilità in questa legislatura, assieme alla sua incapacità di cercare la via del compromesso per permettere ad un governo di funzionare autorevolmente, si proiettassero anche nei prossimi due anni, rischiamo di non essere in grado di onorare le cambiali che l'Italia ha firmato a Maastricht e di dover perseguire il risanamento in condizioni rese più ardue dalla mancanza della prospettiva di sostituire alla lira la comune moneta europea; poiché il vero «miracolo», onorevole Berlusconi, sarà la massiccia riduzione dell'onere del debito pubblico italiano nel momento in cui la lira uscirà dalla circolazione e sarà sostituita dalla moneta forte dell'Unione.

In un periodo di risorgenti nazionalismi l'Europa attira meno che nel passato, ma essa rappresenta l'unico ancoraggio possibile per il paese ad un futuro di sviluppo. L'Italia di De Gasperi, La Malfa, Sforza, l'Italia che con Schumann e Adenauer ha fondato l'Europa non può oggi rimanere esclusa o marginale per colpa di una destra provinciale ed improvvisata, proprio nel momento in cui il disegno europeo si compie.

Questo dibattito offre dunque anche l'occasione di un giudizio, di una verifica dei comportamenti reali di coloro che, a partire da De Gasperi, si sono richiamati al centro politico e alla sua moderazione. È qui in Parlamento che si valutano le scelte, è qui che si assumono le responsabilità davanti al paese, è qui che le prediche, le interviste, le previsioni, vengono confermate o smentite. Perciò come popolari ci rivolgiamo a coloro che ci hanno lasciato in questa legislatura, convinti di avere una missione da compiere, quella di moderare la destra italiana, di riportarne l'anima e la

guida al centro: dimostrino qui, in quest'aula, di saper scegliere con equilibrio un percorso che non metta a repentaglio gli sforzi del paese, la sua credibilità e la sua economia; dimostrino qui, in quest'aula, di saper influenzare nei fatti quel polo al quale si sono tardivamente accodati!

Per parte nostra, la constatazione di una ormai insopportabile divaricazione tra una politica piena di formule, insulti, giochi tattici e un aggravamento progressivo dei ritardi strutturali con i quali il paese si sta avvicinando al punto di non ritorno del progetto di Maastricht, ci ha spinti da tempo a mettere da parte convenienze e nostalgie. Un'indissolubile continuità guida e spiega il nostro atteggiamento di questi giorni, con il sostegno leale e convinto che abbiamo dato al ciclo virtuoso iniziato dal Governo Amato, continuato dal Governo Ciampi, e al quale si iscrive anche questo voto di fiducia che i popolari si apprestano ad esprimere. C'è stata solo un'interruzione in questo cammino, ma è stata solo una parentesi di sette mesi che ci auguriamo rimanga tale.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, noi popolari respingiamo l'iniziativa avventata e rancorosa della destra; lo facciamo senza alcuna paura del prossimo, comunque non lontano, confronto elettorale. Nelle piazze delle cento città d'Italia andremo a spiegare le sorti di un paese trascinato a seguire gli eterni duelli del «cavaliere» contro i suoi nemici e il nostro impegno ad assicurare saggezza e riforme, buon senso e fiducia in una nazione europea: l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Prego il deputato segreta-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

rio di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

DIANA BATTAGLIA, *Segretario*, legge:

Mercoledì 25 ottobre 1995, alle 9:

Seguito della discussione della mozione Berlusconi ed altri (1-00194) di sfiducia al Governo.

La seduta termina alle 20,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma